

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

FUCILAZIONI IN MAROCCO

Non pochi giornali borghesi hanno in questi giorni fatto comprendere che si aspettavano dal sovrano marocchino Hassan II un gesto di clemenza nei confronti dei congiurati: per il « buon nome » dell'Occidente cui il re è tanto devoto. Finché si impiccino — come è avvenuto negli scorsi anni — comunisti, sindacalisti, militanti rivoluzionari (e ancor oggi ve ne sono 193 sotto processo a Marrakech) si può passare la notizia di un'uccisione delle piccole cose di cronaca e continuare a dare del reno magrebino una immagine felice grazie ai suoi vincoli speciali con l'Europa e con gli USA. Adesso, invece, occorre dare le notizie. Troppo spettacolare è stata la vicenda, troppo europei — tra cui un morto — nel palazzo di Skirat, perché si taccia.

Del resto Hassan II non poteva certo permettersi di essere clemente. Il tentato colpo di palazzo rivela infatti una situazione nuova: ci dice che la crisi, finora espressa in un aspro conflitto tra forze popolari e democratiche e la corteo ora entrata nella cittadella del potere, provocando contrasti e lacerazioni assai acuti. L'esercito marocchino, infatti, è stato da sempre uno dei tradizionali pilastri del potere reale. In tutti i momenti di più acuto scontro sociale e politico — e sono molti nella recente storia marocchina — è sull'esercito che la monarchia ha puntato per la repressione antipopolare, senza che mai dai militari venissero dubbi o dissensi. Giova in questo anche una eredità oggettiva che, come vedremo subito, deve essersi ora consumata: con Maometto V, padre di Hassan, la monarchia aveva avuto una funzione assai marcata nella lotta nazionale contro la Francia. E questo le assicurava un esteso prestigio.

Adesso invece è un gruppo di generali — nutrito, se si pensa che una decina su poco più di ventimila gradi hanno partecipato al complotto — che scende in campo. Perciò il re deve e vuole stroncare fino all'ultimo la rivolta per impedire che il bacillo si diffonda e che si rompa dall'interno il solido equilibrio di potere che è venuto costruendo in questi anni, tanto più che rilevanti sono le forze esterne alla corte che si muovono. Egli ha visto nella congiura la spia drammatica di come sta montando la situazione interna del Marocco.

monarchia è garante custode. Lo spaccato sociale del Marocco è, come si sa, tragico. Al vertice una combinazione di forze feudali e di gruppi privilegiati neocoloniali, cui la corte fa da cemento unitario e da tramite: la famiglia reale anche fisicamente ha questa duplice veste di proprietaria feudale e di investitrice nelle imprese neocoloniali. Alla base una miseria che tocca tutti: città e campagna, operai, contadini e piccola borghesia. Una società dunque necessariamente « inquietata », agitata da ampi sconvolgimenti e lotte sociali, animata da una lotta politica aperta: per fronteggiarla Hassan II ha impiantato un regime assolutista e repressivo, di cui il generale Oufkir è la più compiuta espressione.

Ma è risvolto, è l'altro lato, il neocolonialismo esige un certo punto del suo cammino, che la sostanza stessa dell'indipendenza politica venga rimessa in discussione con una serie di rinunce assai gravi. Non è un caso che il Marocco ospiti basi militari americane, abbia rapporti speciali con la Francia e così via. Ebbene, dopo l'avvento della repubblica in Libia, la dura e vittoriosa lotta algerina sul petrolio, la vittoria di Mintoff a Malta con tutto quel che ne è seguito, le pressioni per chiamare il Marocco ad un ruolo di maggior impegno nella strategia e nei meccanismi politico-militari dell'Occidente nel Mediterraneo — sono enormemente accresciute, con richieste esplicite di nuove concessioni. Probabilmente questa è stata la molla che ha fatto scattare un gruppo di ufficiali nazionalisti, nella consapevolezza che si stavano estendendo i processi di dipendenza dai vecchi padroni coloniali e dall'imperialismo americano.

ORA LE fucilazioni avvengono a ritmo continuo. La repressione non colpisce, ovviamente, solo i congiurati, ma dilaga. E' lo stesso re ad avere indicato nelle sinistre e nelle forze democratiche « i veri responsabili della vicenda, e la mannaia di Oufkir lavorerà senza sosta. Questo, del resto, chiedono anche gli alleati occidentali del sovrano: possiamo perdere anche il Marocco, si chiedeva giorni fa un giornale del Nord, dopo aver perso tanti altri paesi arabi nel Mediterraneo? Perciò l'intera sinistra marocchina subirà, e già subisce, le conseguenze del colpo di Stato fallito, con davanti a sé giorni duri e faticosi. Ma dubitiamo seriamente che la repressione, per quanto ferrea, possa contenere la crisi in atto. Negli anni scorsi non fu in grado di impedire che si arrivasse alla ricomposizione unitaria e combattiva di uno schieramento (il Koutila Watania) di tutte le forze nazionaliste e rivoluzionarie, e alla forza dei soggetti politici si uniscono condizioni oggettive troppo esplosive, perché la situazione possa essere riassorbita con facilità. Non è certo Hassan che può dormire sonni tranquilli.

Romano Ledda

VERGOGNOSA, INTOLLERABILE RIPRESA SQUADRISTICA CON L'OMERTÀ DELLE AUTORITÀ DI GOVERNO

Devastata e incendiata la sede del PSI a Reggio C. Assalto alla CdL respinto da operai e sindacalisti

Un ragazzo ferito da colpi di pistola sparati dalla folla fascista — Due auto del Comune incendiate — Il questore rifiutò di proibire la manifestazione — Il segretario del PSI sottolinea la responsabilità delle autorità

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 14. Gravissimi incidenti in serata a Reggio Calabria. È stata devastata, incendiata e incendiata la federazione del PSI, sono state bruciate due macchine del Comune, ed infine, vi è stato il tentativo di assaltare e incendiare la sede della Camera del Lavoro. Nel corso di questa ultima aggressione un giovane, Giuseppe La Villa, di 15 anni, è stato ferito da un colpo di pistola.

Ma ecco come si sono svolti i fatti. Il famigerato comitato di azione del Reggio capoluogo, unitamente a vari altri comitati, tutti, comunque, prestanomi del MSI e dei caporioni della « rivolta », aveva indetto per questa sera una manifestazione ufficialmente per ricordare l'anniversario del « moti » e della morte del ferroviere Bruno Labate, avvenuta in circostanze mai chiarite, il 14 luglio dello scorso anno, ma col chiaro intento di far ripiombare la città in un clima di caos e di violenza.

Una messa è stata celebrata nel Tempio della Vittoria, in Corso Garibaldi, a pochi passi dal palazzo S. Giorgio. Vi hanno preso parte alcune migliaia di persone. Subito dopo, il corteo, mentre venivano fatti chiudere i negozi del Corso, i manifestanti hanno raggiunto il luogo dove morì Labate. Qui, al grido di « Reggio, Reggio », di « Reggio, rivoluzione » e di « Italia, Italia » sono stati gettati garofani su un catafalco ricoperto del tricolore.

C'è da dire che la sera che il corteo erano stati autorizzati dalla Questura, malgrado sia ancora operante il divieto di manifestazioni pubbliche in tutta la provincia; divieto fatto valere soltanto quando si chiedeva l'autorizzazione sono le forze democratiche come dimostra

no Labate, avvenuta in circostanze mai chiarite, il 14 luglio dello scorso anno, ma col chiaro intento di far ripiombare la città in un clima di caos e di violenza.

Una messa è stata celebrata nel Tempio della Vittoria, in Corso Garibaldi, a pochi passi dal palazzo S. Giorgio. Vi hanno preso parte alcune migliaia di persone. Subito dopo, il corteo, mentre venivano fatti chiudere i negozi del Corso, i manifestanti hanno raggiunto il luogo dove morì Labate. Qui, al grido di « Reggio, Reggio », di « Reggio, rivoluzione » e di « Italia, Italia » sono stati gettati garofani su un catafalco ricoperto del tricolore.

C'è da dire che la sera che il corteo erano stati autorizzati dalla Questura, malgrado sia ancora operante il divieto di manifestazioni pubbliche in tutta la provincia; divieto fatto valere soltanto quando si chiedeva l'autorizzazione sono le forze democratiche come dimostra



Franco Martelli (Segue in ultima pagina)

Gravi responsabilità

Le nuove gesta squadristiche a Reggio Calabria sono una nuova infamia: ma essa non ricade solo sugli sciagurati esecutori o sui mandanti locali. L'infamia è quella delle autorità di governo che, ancora una volta, sono state sorprese con le mani nel sacco. Avvertite, non hanno voluto provvedere. Questo è il primo dei gravi delitti interni: costoro stanno solo a protezione di certa gentaglia. Non si tratta solo della mancata proibizione di una manifestazione. Si tratta del fatto che organizzazioni come questo comitato d'azione non sono mai state discolpite da tempo. Ma a ciò non si provvede: e si gioca allo scacchiere. La magistratura dice: non ho tenuto in prima mano. Ciccio Franco, Mauro perché la polizia non mi dà prove. E la polizia dà la colpa alla magistratura. La verità è che abbiamo detto da tempo, vi è entro la magistratura ed entro le forze di polizia, oltre che un'infamia, una trama di assai precisa di gruppi e uomini per spingere a destra. I fatti di oggi parlano: il Pisanò assistito per insubordinazione di prove, mentre 50 anni vengono inflitti a 56 giovani di Torino sulla base della sola testimonianza degli inquirenti. Ma l'appaltatore, Mauro, Ciccio Franco stanno a piede libero: perché, evidentemente, non ci sono « prove », sufficienti, non ci sono agenti che testimoniano.

E' una situazione marcia. Più che mai occorre prendere consapevolezza da parte di tutte le forze democratiche. Più che mai è necessario uno schieramento unito delle forze di sinistra, democratiche antifasciste per un'azione ferma e severa a tutti i livelli.

Nuove manifestazioni di unità e di appoggio politico ai lavoratori

Decisi altri tre giorni di sciopero dai braccianti e coloni della Puglia

L'assemblea regionale impegna la giunta ad agire contro gli agrari col solo voto contrario di liberali e missini - L'appoggio delle confederazioni - Scheda e Sciala ai comizi - Replica dei sindacati nazionali alle manovre della Confagricoltura

Scioperi degli edili in Lombardia

Si rafforza la lotta degli edili contro i tentativi di affossare la legge sulla casa e per l'occupazione. Ieri compati scioperi dei lavoratori delle costruzioni e del legno hanno bloccato cantieri e fabbriche a Milano, Pavia e Mantova. Nei prossimi giorni l'iniziativa interesserà altre province e intere regioni come Toscana e Sicilia.

Interrotte le trattative per l'Asgen

Mentre per la vertenza della Sava di Porto Marghera, dopo le manifestazioni e gli scioperi, siamo arrivati ad una fase decisiva, ieri si è avuta la rottura delle trattative per l'Asgen di Genova a causa della posizione intransigente assunta dalla direzione.

Forti lotte a Pistoia per il lavoro

Tutte le attività produttive sono rimaste paralizzate ieri a Pistoia e in tutta la provincia, per lo sciopero generale proclamato da CGIL, CISL e UIL in difesa dell'occupazione e per rivendicare un diverso tipo di sviluppo economico.

Un correo imponente, con alla testa i sindacati e i consiglieri comunali con i provinciali e una delegazione della Regione-Toscana i dirigenti sindacali, il presidente della Provincia e i deputati comunisti, è sfilato per le vie del centro.

Dal nostro corrispondente

BARI, 14. Al terzo giorno di sciopero generale agricolo oggi i sindacati hanno deciso di andare avanti, per altre 72 ore, e di estendere la mobilitazione dai 350 mila braccianti e coloni ad altre categorie di lavoratori. A Foggia, dove le trattative sono state sospese per due giorni col pretesto di una « riflessione », da parte degli agrari — in realtà per l'intervento della Confagricoltura, la quale nega trattative provinciali — si prepara lo sciopero generale di venerdì, al quale prenderà parte il segretario della CISL Vito Sciala. A Bari e Brindisi interverrà, nel corso delle manifestazioni previste, il segretario della CGIL Rinaldo Scheda.

La presa di posizione delle tre confederazioni sindacali, i cui esecutivi hanno proclamato che la lotta dei coloni e braccianti, per i suoi fini generali, è richiesta che tutto il movimento sia pronto a sostenerla nelle forme più opportune, è stata accolta con soddisfazione dai lavoratori pugliesi insieme all'impegno unitario di CGIL, CISL e UIL ad « azioni più complesse » nel caso che si protragga l'intransigenza padronale. La Confagricoltura, per sua parte, ha emesso in sede nazionale un comunicato nel quale ripete: « Il movimento di sciopero è un atto di insubordinazione nei confronti degli agricoltori e coltivatori diretti ». Lo stesso prefetto di Foggia, ricevendo una delegazione dei partiti, ha riconosciuto che lo sciopero pur nell'inevitabile tensione imposta dal padronato è disciplinato.

I coltivatori, ovunque si è potuto, sono addirittura esclusi dallo sciopero e autorizzati a compiere determinati lavori urgenti nonostante che la Coldiretti ancora non abbia concluso alcun accordo.

Il consiglio della Confagricoltura continua ad elencare pretesti, fra cui quello secondo il quale i Consigli comunali dovrebbero estraniarsi da una vertenza che riguarda in modo vitale la comunità locale, e ad opporre ostacoli all'inizio di trattative. Gli hanno replicato ieri stesso le Federazioni nazionali dei lavoratori agricoli rilevando come la Confagricoltura — invitata ad un incontro presso il ministero del Lavoro — ha messo in atto gravi manovre per sfuggire alla contrattazione. « Le Federazioni nazionali dei lavoratori agricoli — dice un comunicato emesso a Roma — ribadiscono che la sede esclusiva per il rinnovo dei contratti provinciali è la provincia ed in questa sede vanno affrontate le piattaforme presentate in tutti i loro aspetti. « La manovra padronale tende ad accentuare la centralizzazione delle vertenze ed all'opera condizionare la soluzione del grave conflitto sindacale attraverso contropartite in materia di politica agraria. Le Federazioni nazionali ritengono necessario ed utile, nelle forme dovute, un intervento del ministero del Lavoro: confermano che la tensione creata dal padronato serve a fini inconfessabili in quanto è chiaramente possibile pervenire a ragionevoli conclusioni positive della vertenza » nella quale « gli obiettivi contrattuali si innestano nell'azione complessiva dei lavoratori agricoli per le riforme e lo sviluppo della agricoltura e del Mezzogiorno. L'intervento del governo è stato richiesto ieri, alla Commissione Lavoro della Camera, dai deputati democristiani (PCI) Pischio (DC), in precedenza

Primo successo per i mezzadri

APPROVATO ALLA CAMERA IL BLOCCO DELLE DISDETTE

Un punto all'attivo nella battaglia contro le rappresaglie degli agrari - Dichiarazioni del compagno Marras sugli obiettivi che persegue il PCI per i problemi delle campagne - Scandaloso sabotaggio dc alla legge sulla casa - Sui lavori parlamentari presa di posizione dei senatori del PCI, del PSIUP e della Sinistra indipendente

Il Governo in difficoltà sui fondi per il Sud

I problemi delle campagne italiane, il Mezzogiorno e la legge sulla casa sono i punti centrali di una fase dei lavori parlamentari molto convulsa e non priva, in alcuni casi, di improvvisi colpi di scena. In questo quadro, mosso e difficile, acquista risalto il risultato strappato ieri alla Camera per i mezzadri e

altri lavoratori delle campagne: sono state bloccate le disdette intimate dagli agrari a migliaia di mezzadri ed è stata decisa la concessione di particolari provvidenze a favore dei piccoli concedenti di terreni in affitto. Le decisioni sono state assunte ieri dalla Commissione agricoltura della Camera con l'approvazione in sede referente del

recente decreto legge governativo sugli interventi per l'agricoltura.

Si tratta di un primo, importante successo del movimento contadino e dell'iniziativa dei deputati comunisti, che avrà il suo coronamento nell'imminente discussione del decreto in aula. Il decreto governativo si limitava inizialmente a misure congiunturali, ma in seguito, grazie all'azione dei deputati comunisti e di altri gruppi, è stata inclusa in esso una serie di provvedimenti riguardanti i finanziamenti all'agricoltura (il cosiddetto « pacchetto »), cioè il rifinanziamento per l'anno 1971/1972 di interventi già previsti dai precedenti « piani verdi », in attesa del trasferimento alle Regioni dei poteri in materia di agricoltura.

In questo quadro i deputati comunisti Gambone, Bardelli, Giannini, Bo sono riusciti a far passare alcune modifiche a favore delle prese coltivatrici, delle cooperative e forme associate. Altre loro proposte non sono state accolte. Ma il risultato di maggior rilievo consisteva nel fatto che il Governo, il quale aveva presentato alcuni emendamenti sulle questioni delle disdette e delle agevolazioni ai piccoli concedenti, ha dovuto poi modificare i suoi stessi emendamenti, presentando in parte il testo già approvato unitariamente dalla commissione agricoltura del Senato.

In particolare, la commissione ha approvato un articolo che esenta dalle imposte e sovrainposte sul reddito domenicale, i piccoli concedenti con un reddito domenicale non superiore a lire 8.000; e un altro articolo, secondo cui la proroga dei contratti in corso di vita applica nei confronti del proprietario emigrato od orfano o vedova, che dichiarino di assumere la diretta coltivazione del fondo affittato. La questione principale era quella delle disdette ai mezzadri soprattutto per i contratti in corso di vita successivamente alla legge 756 del 1964. L'articolo approvato proroga anche tali contratti e rende inoperante qualunque tipo di disdetta nei confronti del mezzadro.

Sulle decisioni riguardanti i mezzadri e i piccoli concedenti il compagno on. Luigi Marras ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« L'inclusione del blocco del reddito dei contratti di affitto nelle provvidenze per i piccoli concedenti di terreni in affitto nel decreto legge anti congiunturale sull'agricoltura, è un primo importante successo della grande lotta in corso nelle campagne e della costante iniziativa dei gruppi parlamentari comunisti. In questo modo il blocco delle disdette potrà diventare operante entro pochi giorni, diversamente da quanto sarebbe avvenuto seguendo il normale iter legislativo avviato nel Senato. Egualmente i piccoli

(Telefoto)

Il compagno Marras

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Marras

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Marras

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il compagno Bo

Il compagno Gambone

Il compagno Bardelli

Il compagno Giannini

Il

Due aspetti di uno stesso problema

La libertà di aborto e quella di non abortire

I libri che ripropongono uno dei più crudeli aspetti della oppressione di classe per la donna - Ragioni economiche e predominio dei tabù sociali e familiari - Come rendere di massa l'uso degli anticoncezionali

Una ragazza di sedici anni, incinta, si disperava e minacciava di uccidersi: al che la madre (milanese, 44 anni, pediatra) la lega al letto e, detto fatto, senza narcosi, senza nessuna sicurezza (poiché è la prima volta che le accade di fare dell'ostetricia), racimolando a fatica qualche ricordo di studi universitari, le pratica un raschiamento. C'è anche da chiedersi quali ferri ha usato, visto che i ferri dell'ostetricia da impiegarsi per un aborto, sono molti e per solito il pediatra non li possiede. Anche per una madre che non sapeva indicare alla figlia nessun'altra soluzione che l'aborto, ci sarebbero senz'altro possibilità di un po' meno barbare.

E allora come mai una madre fa piangere di dolore la figlia e ne mette a ripetizione la vita? Lei stessa spiega il motivo: perché ha paura che suo marito venga a scoprire la faccenda. Una montanara dell'Irpinia che si comportasse così avrebbe molte attenuanti: una dottoressa milanese mi pare proprio che attenuanti non ne abbia: il suo comportamento è squallido conformismo, è codardia, è egoismo. Ma secondo Elvira Banotti, che (in «La sfida femminile, maternità e aborto», De Donato editore) raccoglie questa storia, del resto assai poco credibile, si tratta invece di un puro atto di fulgido amore materno.

Già: perché, nell'ottica distorta della Banotti, l'aborto volontario non è un triste fallimento, un amaro rifiuto o un'amara rinuncia a cui la donna si vede costretta, no: è invece una vittoria, un compimento, un arricchimento, quando addirittura non è una misura igienica per sottrarsi ai pericoli del parto (e parla, si badi bene, non di donne malate bensì della generalità delle donne!), o per evitare i disturbi, pericolosi per la salute, delle tecniche anticoncezionali. Secondo la Banotti, le donne «vivono l'aborto come una ricomposizione della propria dignità come un momento di coscienza intensa, ricco di aspetti erotici vivificanti».

Naturalmente si tratta di interpretazioni molto arbitrarie, smentite dalle stesse interviste che l'autrice raccoglie nel volume: alla trascrizione minuziosa e prolissa si accompagna infatti un sostanziale fraintendimento. Cos'è come scambia per amore materno quello che nelle stesse ammissioni della dottoressa intervistata è soltanto il terrore di «quel che diranno gli altri», allo stesso modo cerca un senso di arricchimento emotivo, di vittoria, di «sfida», in una serie di fallimenti, ammessi tristemente dalle intervistate.

Su circa settanta donne che hanno abortito, e che la Banotti interroga, ne contate 13 che vi sono state costrette da ragioni economiche, 6 da motivi di lavoro o di impossibilità fisica a affrontare le fatiche del lavoro e della maternità insieme, altre 8 accusano i familiari, e precisano che sono state costrette a abortire loro malgrado da altre persone, e altre venti dichiarano pentimento o rimpianto, senso di contrarietà.

Ma per valutare pienamente questo singolare modo di procedere si confrontino le pagine 440 e 447: a pag. 440 la Banotti scrive che la psichiatra Bianca Maria Arioni «precisa come molte donne che hanno vissuto l'esperienza dell'aborto non abbiano poi avuto conseguenze di carattere psichico», mentre poi a pag. 447 le parole della psichiatra hanno tutt'altro significato dato che essa dichiara che l'aborto «spesso lascia delle tracce irreversibili nell'equilibrio psichico di chi vi si sottopone», e aggiunge che anche se «si preferisce forse rendere legale l'aborto... non si potrà certamente impedire il disordine, in molte donne, di disturbi psicologici di varia entità, costringendole ad affrontare un loro istinto profondo». Insomma, i materiali che Elvira Banotti raccoglie si rifiutano caparbiamente di sostenere le sue tesi paradossali, anzi le contrastano in maniera addirittura esplicita.

Una seria documentazione sul problema dell'aborto è invece offerta dal volume «L'aborto, un dilemma del nostro tempo», a cura del Harvard Divinity School e della Joseph Kennedy Jr. Foundation, che Etas Kompas pubblica con un saggio di Carlo Smuraglia. La raccolta si basa sulle discussioni avvenute nel 1967 al Primo congresso internazionale sull'aborto, a Washington, e raccoglie il punto di vista biologico e quello medico, le osservazioni morali, religiose, giuridiche.

Quel che emerge è, mi sembra, la necessità di separare gli aspetti giuridici dagli aspetti morali del problema: come dice Carlo Smuraglia, «il diritto viene buon ultimo in problemi del genere, perché ad esso non spetta altro compito che quello di regolare e disciplinare un problema che già su altri piani ha trovato la sua soluzione». Stabilire che l'aborto è un reato, e punirlo sul piano penale, non offre nessun vantaggio e arreca molti danni: non offre nessun vantaggio, in quanto non distoglie nessuna donna, o ne distoglie ben poche, dal troncare una maternità che non desiderano. Arreca inoltre molti danni sotto molti profili: sotto il profilo medico, perché l'aborto clandestino è pericoloso; sotto il profilo psicologico, perché aggiunge alle altre ragioni di stress la paura di farsi scoprire; sotto il profilo sociale, perché alimenta un sottomondo di profittatori, parassitari quando non ricattatori; infine è ingiusto sotto il profilo di classe, perché alle donne abbienti non mancano certo le possibilità di comode case di cura e di interventi condotti con tutte le cautele, mentre sono le proletarie e le donne povere a dover affrontare i raschiamenti senza narcosi, senza cautele igieniche, senza la possibilità di riposare durante la convalescenza e di farne controllare dal medico il decorso.

Sarebbe sbagliato pensare che al giorno d'oggi l'aborto non sia più pericoloso, nemmeno quando si svolge clandestinamente, solo perché gli antibiotici permettono di combattere l'infezione. Troppo spesso infatti le cicatrici provocano sterilità successiva, quindi una mutilazione della persona; oppure il ripetersi dei raschiamenti crea condizioni favorevoli all'insorgere tardivo di cancro e questi pericoli sono più accentuati nell'aborto clandestino, perché esso è più tardivo (la donna perde tempo nella ricerca di chi l'aiuti) e perché per le minori cautele va più facilmente incontro a complicazioni (infezioni, aderenze, cicatrici).

Togliete all'aborto il carattere di un reato perseguibile dalla legge e una misura indispensabile per attenuare un aspetto fra i più crudeli dell'oppressione di classe, per evitare che questa oppressione si traduca in attentato alla integrità della persona fisica e in umiliazione della dignità. Bisogna per contro combattere strenuamente le situazioni che costringono la donna a cercare nell'aborto la soluzione dei suoi problemi: bisogna organizzare in tutti gli strati sociali e in tutti i possibili villaggi una effettiva possibilità di fruire di mezzi anticoncezionali; la pura e semplice libertà di propaganda, come sancita da una recente sentenza della Corte costituzionale, è soltanto una libertà «borghese», ma non difende l'effettiva libertà delle donne prive dei mezzi materiali per andare ad un ginecologo che con paziente attenzione studi il loro caso e programmi le modalità più adatte del controllo delle nascite, dopo avere condotto i necessari esami clinici e di laboratorio. Finché non saranno i servizi sanitari o i servizi sociali a organizzare queste attività e a sostenerne la spesa, alla possibilità effettiva di evitare le gravidanze sarà negata.

Bisogna anche fare in maniera che la prospettiva di un bambino non incuta terrore né per ragioni economiche, né per lo scandalo che per le fatiche che impone. Il terrore di avere un bambino è uno dei sintomi più drammatici del carattere patologico della nostra società: e ogni discorso sulla libertà giuridica di abortire sarebbe un discorso monco e inutile se mancasse una azione intesa a conquistare alle donne la libertà di non abortire, intesa come libertà (effettiva e non solamente giuridica) di evitare le gravidanze; e come libertà di allevare e educare un bambino senza andare incontro o allo scandalo, o ai drammi familiari, o a una maggiore non certezza o a maggiori fatiche e sacrifici.

Laura Conti

Quanti e quali sono i prezzi che i cittadini della capitale pagano alla speculazione?

Roma, la più cara

E' stata giudicata in vetta a tutte le capitali europee per il costo della vita - L'impossibile impresa di cercare casa, anche se esistono 32.000 appartamenti vuoti - Nel labirinto della periferia - La politica del Campidoglio ha stravolto anche il centro-storico - Traffico nel caos - Come cambiare rotta, collegando la città alla regione



Anche il quartiere moderno non appare più tale, se mancano i servizi essenziali e se i bambini sono costretti a giocare nella polvere o nelle strade

Roma è stata definita recentemente una fra le città più care d'Europa. Costa molto di più viverci: per gli affitti esosi che si pretendono per un appartamento, per le tariffe dei trasporti, per la spirale inarrestabile dei prezzi dei generi alimentari. Ma non basta. C'è anche un altro tipo di prezzo che i tre milioni di abitanti sono costretti a pagare giornalmente. Un prezzo che per molti aspetti è il più gravoso di tutti e che incide soprattutto sulla salute di milioni di persone. I romani, insomma, pagano a caro prezzo tutta l'organizzazione della città che, nell'anno in cui ha festeggiato il suo centenario come capitale del Paese, ha messo a nudo tutte le sue caratteristiche più negative: dall'assurda rete dei trasporti alla insufficienza dei posti letto negli ospedali, dalle scarse risorse nel campo del lavoro alla carenza di aule scolastiche in tutti gli ordini di studi (ne mancano semmai soltanto per la scuola dell'obbligo che conta circa 250 mila alunni) e via dicendo.

Roma è stata anche definita — nel corso dell'ultima campagna elettorale — una città nemica, una megalopoli per la quale sempre più ristrette si fanno le possibilità di bloccare lo sviluppo caratteristico della più sfrenata speculazione sulle aree. Questa definizione non è affatto esagerata. Basti pensare ai «servizi» della capitale. Essi sono arrivati al punto di rottura ed in ognuno di essi sono presenti situazioni esplosive che non è più possibile mantenere inalterate.

In linea teorica, per esempio, cercare una casa a Roma dovrebbe essere un compito relativamente facile. Le statistiche parlano chiaro: esistono trentaduemila appartamenti vuoti. Ma vediamo quanto si pretende per l'affitto. Lasciamo che ci siano le abitazioni di lusso del centro storico. Per quelle si pretendono affitti che superano le centocinquanta lire al mese. Prendiamo invece gli appartamenti che si offrono nell'angosciosa periferia. Per due camere a Tiburtino al Tuscolano si chiedono 45 mila lire al mese. Sessanta e anche settanta per tre camere. E di che tipo di case si tratta? Sui quartieri periferici di Roma sono stati scritti decine di volumi. Sono fungaie di palazzoni dormitorio ai cui piedi piani: intorno non c'è ombra di verde (un metro e mezzo di verde pro capite nella periferia di Roma e tre metri pro capite considerando le villette del centro: un dato avvilente se confrontato a quelli di città come Stoccolma, Oslo o Parigi), non esistono scuole; non esiste nessuna forma di vita associata.

Si può che fare riferimento ai quartieri periferici sorti fuori ogni misura d'uomo. Così alle cifre esose che si richiedono per gli appartamenti vanno aggiunte quelle spese per i trasporti. Se le case sono in periferia, infatti, gli uffici sono rimasti nel centro e così le scuole e gli ospedali e i pochi centri sanitari esistenti. I trasporti, in questa situazione incidono sulla busta paga del capo di una famiglia media (150 mila lire) in misura del 7 per cento al mese. A questa cifra vanno aggiunte le ore che si è costretti a passare sugli autobus per raggiungere il centro storico da qualsiasi punto della periferia.

In una città sviluppata in modo così caotico è assai

difficile individuare e colpire anche gli speculatori che agiscono in settori che non sono quelli delle aree o delle case. Guardiamo, per esempio, quali sono le cause che portano al continuo aumento dei prezzi nel settore alimentare. A Roma passa per i mercati generali (dove il Comune esercita qualche controllo anche se nei limiti di servizi male organizzati) soltanto il cinquanta per cento delle derrate alimentari che si consumano in un anno. L'altro cinquanta per cento viene introdotto nei mercati e nei negozi attraverso tutta una rete di commercianti non autorizzati (i famosi grossisti-ombra). Sono questi ultimi, in pratica, che dettano i prezzi al consumo. Se tutta la merce passasse per i mercati, infatti, si arriverebbe ad un livellamento dei prezzi, che, anche se non costituirebbe l'optimum, tuttavia servirebbe a garantire in qualche modo i consumatori.

Lunachod è al lavoro ininterrotto da 8 mesi

MOSCA, 14. — Sono quasi otto mesi che la meravigliosa macchina sovietica che si trova sulla Luna lavora, raccoglie dati, scatta fotografie e analizza il terreno.

Il «Lunachod» è l'esempio più calzante che i sovietici abbiano saputo e voluto dare, fino ad oggi, sulle grandi possibilità delle esplorazioni spaziali con macchine e sonde per evitare, nei limiti del possibile, l'uso di equipaggi umani quando questi possono essere agevolmente sostituiti da una macchina. Il «Lunachod», appunto, ha reso, fino ad oggi, incredibili servizi alla scienza. Ha dato, cioè, il massimo rendimento con il minimo rischio possibile.

Roma è quindi organizzata in modo tale che chi è interessato a delle grandi masse popolari sono tenuti sempre più in secondo piano rispetto soprattutto a quelli della rendita fondiaria. Lo sviluppo della città si svolge senza modelli di quartieri adatti alle esigenze dell'uomo moderno. Laddove si costruisce, si costruisce in pratica anche le condizioni per nuova speculazione e per nuovi profitti. I nuovi quartieri non sono serviti sufficientemente da una rete di trasporto pubblico; questo a sua volta vede entrare sempre più in crisi la propria struttura con il conseguente incremento del trasporto privato. Le scuole restano solo nella fantasia di certi amministratori pronti a promettere aule ad ogni inizio di anno scolastico. I posti letto negli ospedali aumentano solo nelle cliniche private dove si pagano rette da ventimila lire al giorno. Ogni metro quadrato di verde viene mangiato dal cemento della speculazione.

Nella seduta di collegamento odierna l'apparato automatico è uscito dal cratere grande circa 200 metri dove si trovava da qualche giorno. Dopo una breve marcia verso Ovest, la macchina si è arrestata su uno spiazzo a qualche decina di metri da un altro cratere ed ha iniziato, per l'ennesima volta, la complessa attività di analisi e di rilevamento del territorio. Dalle ore 8 alle 12,30 (ora di Mosca) sono state ricevute dai centri a terra, una straordinaria serie di vedute panoramiche del cratere più vicino e di alcuni crateri a distanza maggiore.

Una città di questo tipo finisce per colpire direttamente gli interessi di sempre più numerose categorie di lavoratori. Roma, così come è, la pagano un po' tutti, soprattutto sul piano della salute. Anche a questo riguardo ci sono dati davvero allarmanti. Cresce ogni anno il numero dei bambini che muoiono o si infortunano per le strade perché non hanno giardini o palestre dove giocare. Cresce il numero di cittadini colpiti da nevrosi. I tassi d'inquinamento atmosferico hanno spinto la magistratura ad intervenire.

Al punto in cui sono le cose è impensabile che i mali di Roma possano risolversi con un colpo di bacchetta magica di natura tecnica (il piano regolatore) o la sua variante, i piani particolareggiati. Roma continuerà a costare ai romani un prezzo così alto fino a quando non ci sarà un radicale capovolgimento nella direzione politica della città: fino a quando cioè non saranno affrontati e risolti i suoi problemi di fondo, colpendo innanzi tutto la rendita fondiaria e imprimendo un nuovo sviluppo economico a tutto il territorio urbano, in stretto collegamento con lo sviluppo di tutta la regione laziale.

Aladino Ginori

Come funziona e che cosa offre la televisione in Ungheria

IN « DIRETTA » CON IL PUBBLICO

Tra le trasmissioni con il più alto indice di gradimento sono quelle che offrono una partecipazione immediata - La tribuna politica che si chiama « Forum » - Un milione e 900.000 apparecchi per 10 milioni di abitanti

Dal nostro corrispondente

A teatro e nelle librerie

La popolarità di Pirandello nell'URSS

MOSCA, luglio. Il successo della recente tournée del Teatro Stabile di Catania, che ha presentato agli spettatori sovietici i drammi «Liola» e «Il berretto a sonagli» conferma la popolarità di Luigi Pirandello in URSS.

Da più di sessant'anni le opere dell'autore italiano vengono tradotte in russo e la stampa ne parla ampiamente. Nel 1905 la rivista «Vestnik Inostrannoj Literatury» pubblicò per la prima volta una traduzione della novella «Lumie di Sicilia». Nel 1923 la rivista «Sovremennyj Zapad» pubblicò un ampio saggio su Pirandello e una traduzione del dramma «Sei personaggi in cerca d'autore», che riscosse un successo grandissimo non soltanto fra i lettori, ma anche fra i drammaturghi e le compagnie teatrali. Le maggiori riviste letterarie e teatrali introdussero allora una rubrica speciale intitolata «Rassegna della letteratura e del teatro d'oggi in Italia». Nel 1926 i giornali e le riviste pubblicarono anche le raccolte «Fortunati», «L'uomo solo», «Gemelli» e «Fu Mattia Pascal».

I saggi di Lunacharskij e un articolo di Gorkij sulla drammaturgia di Pirandello resero ancor più vasto l'interesse per il teatro pirandelliano. Nel 1934 la stampa e la critica letteraria sovietica commentarono ampiamente il conferimento del premio Nobel all'autore italiano.

Una terza fase della popolarità di Pirandello nell'URSS è cominciata dopo la seconda guerra mondiale. Se i suoi drammi erano noti in URSS, erano stati inclusi di rado nei repertori dei teatri sovietici. Fra le più felici rappresentazioni è da ricordare «L'uomo, la bestia e la virtù», rappresentato dal Teatro della Commedia di Mosca nel 1925. Negli anni '60, quando il pubblico sovietico ha conosciuto una nuova «lettura» italiana di Pirandello, grazie alle tournée del Teatro di Torino e della compagnia Albertazzi-Froelicher, si è avuta una ripresa dell'interesse per il ritaglio drammatico di questo scrittore italiano. Lo spettacolo più interessante è stato «Sei personaggi in cerca d'autore» sulle scene del Teatro accademico di praga di Riga. Altri drammi sono stati messi in scena da teatri regionali sovietici.

BUDAPEST, luglio. Un milione e novecentomila apparecchi televisivi per dieci milioni di abitanti. Fra un paio d'anni al massimo l'Ungheria avrà raggiunto il livello di saturazione con un televisore per ogni famiglia, ma le grandi aziende produttrici, la Videoton, la Orion, non mostrano preoccupazione: le loro esportazioni sia sul mercato socialista che su quello dei paesi occidentali sviluppati, come la Svezia, che su quello dei paesi africani sono in continuo aumento. E intanto si è cominciato a lavorare con la televisione a colori, in cooperazione con aziende sovietiche e francesi.

Vengono messi in onda programmi sperimentali ormai da tre anni per la zona di Budapest e nei prossimi tre-quattro anni dovrebbero estendersi pressoché a tutto il paese come programmi normali. Cosa vedono i telespettatori ungheresi? Quali sono i programmi? Quali le trasmissioni che ottengono i più alti indici di gradimento?

La TV ungherese trasmette, su un solo canale, per cinquanta ore settimanali. Il secondo canale entrerà in funzione con il prossimo anno, con venti ore settimanali delle quali dieci dedicate alle trasmissioni a colori, recepibili però anche da normali apparecchi per bianco e nero. Al lunedì i telespettatori rimangono spenti, non ci sono trasmissioni e con ogni probabilità non ci saranno neppure quando sarà in piena funzione anche il secondo canale. Il direttore del programma dice, tra il serio e il faceto, che una giornata di riposo fa bene ai telespettatori: non avvinti dai programmi del piccolo schermo, potranno partecipare attivamente alla vita sociale. Delle cinquanta ore settimanali, un quarto circa è dedicato alla informazione e alla politica, con i telegiornali, dibattiti sui problemi politici ed economici, documentari, ecc. Una buona metà sono dati da trasmissioni culturali, artistiche, sportive, compresi i giochi televisivi e i quiz. Il restante quarto è dedicato alle trasmissioni scientifiche, ai programmi per ragazzi e scolastici, a trasmissioni specializzate per il giovane.

Un programma pesante? Forse il telespettatore italiano gradirebbe qualche concerto e qualche documentario artistico in meno, ma il telespettatore ungherese si mostra soddisfatto. Occorre dire che per alcuni aspetti, come per le trasmissioni dedicate alla scuola e per certe trasmissioni scientifiche, il livello è molto alto.

Molto ampia è la collaborazione con la TV straniera: documenti e originali televisivi vengono acquistati in tutto il mondo; nel corso del 1970 sono andati in onda 193 programmi intervistazione.

La televisione ungherese punta molto sulla partecipazione diretta del pubblico e cerca di stabilire un legame più stretto possibile con i telespettatori. Occorre dire che, dopo il telegiornale e la riduzione televisiva di grandi opere letterarie (come è avvenuto ultimamente con la Saga dei Forsyte) le trasmissioni che ottengono i più alti indici di gradimento sono quelle alle quali il pubblico ha la possibilità di partecipare direttamente. Con esse una trasmissione come «Forum», una specie di tribuna politica in cui vengono trattati problemi internazionali, interni, sociali.

Vi partecipano ministri, dirigenti politici, personalità straniere, esperti che espongono i termini del problema ma che soprattutto vengono sottoposti ad un'impressionante

fucio di fila di domande. Durante i «Forum» più scottanti (come quello riguardante la nuova legge sulle case) migliaia di telefonate sono giunte all'apposito centralino: un colossale lavoro di ricezione e di selezione, davanti al quale si chiedono 45 mila lire al mese. Sessanta e anche settanta per tre camere. E di che tipo di case si tratta? Sui quartieri periferici di Roma sono stati scritti decine di volumi. Sono fungaie di palazzoni dormitorio ai cui piedi piani: intorno non c'è ombra di verde (un metro e mezzo di verde pro capite nella periferia di Roma e tre metri pro capite considerando le villette del centro: un dato avvilente se confrontato a quelli di città come Stoccolma, Oslo o Parigi), non esistono scuole; non esiste nessuna forma di vita associata.

Sessantamila lire è una cifra che rappresenta quasi la metà del salario di un operaio. Ecco perché la ricerca di una casa a Roma diventa una cosa difficilissima. E' la esaltà di certi affitti che contrastano con l'esistenza di un dramma: il drammatico fenomeno della coabitazione e dei baraccati (sedicimila sono le famiglie ancora costrette a vivere nelle bidonville). Decine di migliaia di lavoratori si adattano quindi a situazioni provvisorie e vivono nella speranza di un giorno di poter trovare utili le trattative per la Gescal che sono regolarmente effettuate sui loro salari (la Gescal ha inutilizzati per case popolari a Roma 450 miliardi).

La politica della casa portata avanti dai partiti che sono sempre stati alla guida del Campidoglio non mostra il suo fallimento soltanto attraverso le drammatiche cifre (richiesta di case, affitti, baraccati) che abbiamo appena citato. C'è un altro aspetto da sottolineare: con questa politica si è cambiato il volto della città, stravolgendo il suo assetto sociale. L'esempio più clamoroso sta nella trasformazione del centro storico. Il popolano romano è stato cacciato dalla speculazione nella periferia più remota della città per far posto a ricchi profittatori o a stranieri miliardari. Così il centro storico è diventato un quartiere borghese e, nello stesso tempo, è stata sfigurata tutta la sua caratteristica architettonica (interi palazzi svuotati come uova e rifatti di sana pianta, falsamente antica l'architettura interna delle case, mutato perfino il sistema di illuminazione delle strade).

I mali di Roma derivano — come è stato più volte detto — dal distorto sviluppo urbanistico che la città ha dovuto subire negli ultimi vent'anni. Quando si parla del costo sociale che i cittadini sono costretti a pagare giornalmente per una città organizzata in questo modo, non

Arturo Baroli

Love Story Il test dei sentimenti degli anni '70

Mihailo Una storia d'amore a Parigi

L'enzima Matusalemme La giovinezza si ruba agli altri

Garzanti di F. M. Stewart L. 2000

Si è uccisa avvelenandosi Thalita Getty, nuora del ricchissimo petroliere

Troppi tranquillanti e whisky dopo una lite con il marito

L'autopsia ha diradato il mistero - Lei aveva ventisei anni; da qualche tempo era in piena rotta con Paul Getty junior, perchè voleva tornare a vivere a Londra - Lui non voleva assolutamente, aveva anche parlato di separazione e divorzio - Il suocero ha 700 miliardi di dollari e 7 miliardi di proprietà, guadagna 6 milioni all'ora

Il «rispetto» per i miliardi

Bruna, magra, grandi occhi, un corpo perfetto anche se spigoloso, raccontano adesso i suoi amici, il più «bel nono» della cosiddetta jet-society. Ricchissima, per quanto può essere ricca la nuora di uno che, solo in contanti, ha 700 miliardi; vestiva sempre in maniera stravagante e di stracci colorati ma erano stracci «firmati», magari da mezzo milione a capo; un attico proprio nel cuore di Roma, davanti alla scalinata dell'Ara Coeli, con la facciata antica e l'interno modernissimo; una villa in Maratea; come un'arte di vivere, di vacanze, di ballate, di diavole, con buffoni e danzatori, ed una in Tunisia; un residence a Londra e chissà in quante altre città; aveva sempre un'aria inquieta, insoddisfatta. Si definiva anticonformista, ma lo era nel modo che sanno e possono esserlo i giovani ricchi.

Bello il nome - Thalita - che evoca immagini dei mari del sud; e lei infatti era nata da genitori di origine italiana; ventisei anni orsono; portata poi in Inghilterra dove era cresciuta tra nobili e ricchi. Una serie di passatempi alla moda e tra essi il cinema e la foto per le riviste di moda; aveva fatto qualche comparsa, ma aveva quasi sfornato nell'altro campo. Sembrava con una ghirlanda intorno alla testa o con un costume di leopardo intorno alla vita; era apparsa, soprattutto, sulle copertine di Topo, una rivista diventata una delle fotomode più pagate se non fosse stata sempre così ansiosa di nuove esperienze, soprattutto se non avesse incontrato Paul Getty jr.

Fu, raccontano i biografi, ad una festività a Londra; lei, così estroversa, invitò a ballare lui, sempre inerte ed impacciato come certo non ci aspetta da chi possiede fiumi di quattrini. Un anno dopo, rimase sul Canadoglio; 200 fotografi, migliaia di invitati, atmosfera da mille e una notte. Mamma così Paul Getty jr. Ma il «vecchio» non ha mai avuto troppa simpatia per il figlio. Ma è stato soprattutto alla potenza del «vecchio» ripetiamo: 7 miliardi in beni e terre; 6 milioni di guadagno all'ora; 87 società; una flotta di navi cisterna e per contrappunto, una fama di uomo di business che si sono inchinati, dopo la tragedia, i poliziotti romani. Sabato pomeriggio, Thalita è morta, si è uccisa, ha concluso l'autopsia, sono passati tre giorni prima che la tragica notizia venisse fuori, ma non certo perchè hanno parlato del primo ministro del distretto e della nuora. L'ora, sempre pronti a raccontare le tragedie e i suicidi di gente qualunque e dispersi, erano rimasti tutti come pesci; poi hanno tentato di dire che «nel caso non c'era dolo», che insomma Thalita — di cui pare conoscano le intenzioni — era morta per un suo tragico errore. Forse erano in buona fede ma se invece di Thalita si fosse trattato di una donna qualsiasi avrebbero concluso in quattro e quattro otto per il suicidio. Che fa il «rispetto» per i miliardi?



Paul Getty con la moglie sull'attico del loro appartamento a centro di Roma

È un suicidio; si è fatta finalmente chiarezza sulla tragica fine di Thalita Getty, euroasiatica, bellissima, 31 anni, notissima a tutte le cronache della cosiddetta jet-society per essere, oltre che un personaggio stravagante e la moglie di Paul Getty jr., la nuora del ricchissimo petroliere che vive in un castello e guadagna sei milioni all'ora, che possiede 700 miliardi in contanti e 7 mila miliardi in beni al sole. Sono noti i particolari del drammatico caso; lei è stata soccorra dal marito nel pomeriggio di sabato, quando ormai erano trascorse troppe ore dal momento in cui aveva ingerito troppi barbiturici, bevuto troppi whisky. C'era stata, la sera prima, una violenta discussione con Paul jr. e lei si era messa a letto da sola. Quando, finalmente, l'hanno portata in clinica è stata usata una dose di Flaminio ventisei e i medici non hanno potuto far nulla per salvarla; non hanno potuto tentare nemmeno le terapie rianimatorie.

Per arrivare alla conclusione del suicidio, c'è voluta l'autopsia. «Non c'è dolo», avevano detto, sino a poche ore prima, il solito linguaggio burocratico, poliziotti e carabinieri; il che significava solo una cosa, che loro propendevano per una drammatica fatalità. Fosse stato, invece che Thalita, un personaggio qualsiasi, avrebbero avuto meno riguardo, avrebbero concluso per il suicidio a tambur battente. Da qualche settimana, comunque, Paul Getty jr. e Thalita erano in rotta per una questione apparentemente marginale ma alla quale lei dava la massima importanza: voleva tornare a vivere a Londra, dove la coppia si era conosciuta, mentre lui era decisamente a Roma, nel lusso e nel modernissimo (come arte, come arredamento) attico davanti all'Ara Coeli. Battibacchi e dispute, esplosioni di nervi; a quel che sembra, lui aveva parlato anche di separazione, di divorzio. Venerdì sera, una nuova battaglia e lei non ha retto.

Dall'autopsia nel quale conservava i cachet, la bellissima euroasiatica ha preso un numero di barbiturici, le ha mandate giù; aveva bevuto già prima numerosi scotch, ne ha presi un altro paio. Alcol e barbiturici, come è noto, costituiscono una terribile miscela, se in grande quantità; possono portare ad un collasso mortale. Thalita si è addormentata profondamente; a mattina il marito e i domestici non si sono resi conto di nulla, hanno preferito lasciarla dormire ancora. Solo alle 14 Paul Getty jr. si è avvicinato alla moglie, ha tentato di svegliarla, ha capito. La donna era ancora viva, ma in un coma profondo, prima ancora di entrare nella sala di rianimazione di una clinica di lusso.

Questa la ricostruzione della tragedia, prima dell'autopsia potevano essere avanzate — e accertate e confutate in verità con la stessa facilità — sia la ipotesi di un suicidio che quella di un errore banale quanto fatale. «Aveva tanti quattrini, tutto quello che voleva. Perché avrebbe dovuto ammazzarsi?», si domandavano gli investigatori. Ma in realtà Thalita aveva una serie di problemi, soprattutto di carattere psicologico: spigliata, estroversa, nota per il suo anticonformismo (da ricca naturalmente), non si era mai ambientata del tutto a Roma. Forse voleva tornare a vivere a Londra per ritrovare quel certo equilibrio interiore che nemmeno la nascita del figlio — Francesco, 2 anni oggi — le aveva dato. Ma Paul Getty jr. si era opposto con decisione; era deciso a non mollare: a Roma stava benissimo e poi non voleva allontanarsi dal padre, che vive nel castello di Santa Marinella, e dagli affari. Anche se il vecchio petroliere non ha mai avuto eccessiva stima — e lo ha dimostrato in ogni modo — per le capacità sul «lavoro» del figlio; e sul suo tipo di vita.

Arrestato Diego Vandelli che organizzò il sequestro del ricco genovese

PER GADOLLA IN GALERIA IL CAPOBANDA

In casa sua, un vero arsenale: pistole, mitra e munizioni - Aveva incamerato la parte più cospicua della somma del riscatto - Il quarantenne fascista era il cervello di una organizzazione criminale - L'uccisione del fattorino Rossi ha messo la polizia sulla pista buona - Lo hanno sorpreso mentre usciva da un palazzo dell'EUR - Gli altri latitanti arrestati a Bruxelles

Dalla nostra redazione

GENOVA, 14. Diego Vandelli, il quarantenne fascista di Savona, considerato il cervello dell'organizzazione che, nell'ottobre scorso rapì il figlio della più ricca vedova di Genova Sergio Gadolla, incassando per il suo riscatto duecento milioni di lire, l'ultimo degli otto componenti della banda che era ancora in libertà, è stato arrestato questa mattina a Roma. Dieci poliziotti si sono appostati in via Marco Polo, davanti al portone numero 74, fin dalle otto, ed hanno pazientemente atteso che Vandelli uscisse solo con un zingero il bandito è sbucato dal portone e si è diretto verso una «Volkswagen» posteggiata poco lontano. Esisteva questo punto che cinque guardie gli sono balzate addosso immobilizzandolo. Il Vandelli aveva in tasca e infilata nella giacca una pistola di tipo «Smith e Wesson» e «Browning», con 40 proiettili. Nella sua abitazione, dove viveva con l'amica e cognata Emilia Visini, è stata inventata, in un armadio, una vera e propria armeria. C'erano infatti otto pistole, un mitra di tipo

cecoslovacco e diemila proiettili, oltre un abito da prete, un passaporto e due patenti false intestate ad Agostino Onigibene, commerciante milanese. Secondo gli inquirenti, il Vandelli si nascondeva in quel rifugio da un mese e «spediva» in giro per l'Italia l'amica, per compiergli i servizi più riservati. La donna, che ha un figlio di 14 anni, da quando cioè è separata dal marito, era stata pedinata dalla polizia persino in aereo, ma la sua abilità era stata superiore a quella della polizia e la Visini era sempre riuscita a sfuggire. Diego Vandelli era il cervello della banda, ed era stato arrestato da un agente superiore a quello della polizia e la Visini era sempre riuscita a sfuggire. Diego Vandelli era il cervello della banda, ed era stato arrestato da un agente superiore a quello della polizia e la Visini era sempre riuscita a sfuggire.



Diego Vandelli, il mente fascista del sequestro Gadolla, arrestato

E' morto il costruttore Letto

L'avvertimento dei mafiosi l'ha ammazzato

Fu aggredito in Aspromonte due mesi fa: gli spararono alla schiena - La lettera del fratello all'«Unità»

È morto dopo due mesi di terribile agonia il costruttore calabrese vittima di una delle più atroci intimidazioni che i mafiosi d'Aspromonte abbiano perpetrato negli ultimi tempi. Domenico Letto era caduto in una imboscata il ventun maggio scorso sulla via che da Oppido Mamernina conduce a Dellanova; i banditi che avevano fermato la sua macchina non avevano alcuna intenzione di rapirlo — come si disse in un primo momento — ma di avvertirlo; gli spararono alla schiena e lo lasciarono fra la vita e la morte, lungo la strada. Soccorso fu trasportato immediatamente con un aereo a Roma dove venne ricoverato in gravi condizioni all'ospedale San Camillo. Era rimasto paralalizzato: dopo due mesi la sua fibra, pur forte, ha ceduto. L'impresa Letto era riuscita a farsi assegnare una serie importanti di lavori per la sistemazione di tratti di ferrovia e di importanti strade in Calabria. Di qui la reazione feroce della mafia locale. Una lettera era giunta alla

Arrestato a Sassari

Medico favorì il più lungo dei sequestri?

L'anziano dottore sarebbe implicato nel rapimento di Camboni scomparso da oltre due mesi

CAGLIARI, 14. Il dottor Pietro Battista Sini, di 73 anni, medico di Sterchida, è stato tradotto stamane nelle carceri di San Sebastiano a Sassari, dopo un interrogatorio di due ore nel ruffino del sostituto procuratore della Repubblica dott. Cossu. Il dottor Sini era stato chiamato dal magistrato per essere sentito sulla posizione di Luigi Mereu, il giovane di 23 anni, da Alà dei Sardi, tratto in arresto nei giorni scorsi quale presunto componente della banda che ha rapito e tiene ancora prigioniero, da oltre due mesi l'alleatore quarantenne Francesco Camboni. Sulle dichiarazioni rese dall'anziano medico di Barchidà al sostituto procuratore non si sono avuti particolari, per ragioni di segreto istruttorio. Tuttavia negli ambienti del palazzo di giustizia quali notizie circola. Pare che al dottor Sini sia stato contestato il reato di favoreggiamento nei confronti del pastore di Alà dei Sardi. Niente è però trapelato cir-

colti nel Ferrarese prima che addirittura erano stati vicini di casa a Savona. Nessun altro legame se non quello di può unire due delinquenti, esisteva fra i due. Fu il Vandelli a proporre il rapimento di Sergio Gadolla al Rinaldi, che procurò gli «uomini» e solidandoli in un gruppo che egli aveva unito attraverso un legame apparentemente ideologico, ma le cui finalità politiche sono chiaramente definite sia con la sua losca attività e sia con la scoperta che il «capo» era addirittura un fascista. La «banda» si riunì a Genova ed il Vandelli propose il rapimento di Sergio Gadolla, che la sera del 5 ottobre scorso, fu assalito sulla soglia di casa a mezzanotte e trasferito in una tenda sui monti della Val D'Aveto. Il Vandelli organizzò dunque il colpo, partecipò al sequestro, mantenne i contatti con la Gadolla ed infine si occupò personalmente di ritirare il denaro del riscatto: 200 milioni di lire. Quando si intravvenne la radio, comunicò ai suoi complici che avrebbero potuto rilasciare il giovane rapito. Le indagini portarono a sospettare che il giovane Gadolla mentisse e comunque non si raggiunse mai, nonostante la ferma convinzione del dirigente la squadra mobile genovese dottor Angelo Costa, la prova che potesse trattarsi di un rapimento di una banda organizzata.

C'è voluta una rapina e, purtroppo, anche una vittima umana per scoprire una banda di delinquenti che, ora, è interamente assicurata alla giustizia. Il Rossi venne bloccato, si scoprirono i suoi numerosi rifugi, venne sequestrato un grosso materiale e da esso si risalì poco a poco ai suoi complici, fino a che la collana, attraverso una confessione, si completò. Vennero così arrestati, oltre a Mario Rossi, Giuseppe Battaglia, dipendente dell'Istituto Case Popolari che la polizia considera «base» della rapina, Renato Rinaldi, un pregiudicato che ha svelato l'attività dell'intera banda, e Rinaldo Fiorani. Rimanevano liberi il «cervello», Cesare Mario, Giuseppe Piccardo e Aldo De Sciscio, tutti fuggiti appena appreso che la polizia era sulle loro tracce perché qualcuno aveva «cantato». Il Maino, il Piccardo e il De Sciscio sono stati arrestati ieri in circostanze drammatiche a Bruxelles. In Belgio, dove avevano compiuto una rapina a mano armata in un albergo di lusso, erano stati sorpresi da un agente di Boulevard Lemoignon, nel centro della città. Il terzo, sorpreso perché un cliente era riuscito ad avvertire nascostamente la polizia, ha tentato di far uso delle armi ma ne è stato impedito. Mancava dunque soltanto il Vandelli all'appello, il «capo» che è stato acciuffato appunto stamane con tutto il suo arsenale. Ci si era chiesto, durante le indagini, come avevano potuto incontrarsi e conoscersi due individui della personalità e dalle idee così diverse come il Vandelli e il Rinaldi, ma la polizia ha risposto oggi che si erano co-

Suicida il giovane che ha massacrato i tre campeggiatori francesi in Inghilterra

L'incubo è finito. La caccia della polizia inglese all'autore della «strage dei campeggiatori» è cessata la notte scorsa con il ritrovamento dell'assassino, confesso e suicida: Daniel Bernard, di 29 anni, è stato arrestato. La sua complice, Claudine e Monique Liebert, rispettivamente di 20 e 22 anni, davanti alla tenda al margine della foresta di Delamere nel Cheshire, da una ventina di colpi di fucile l'arma risulta rubata, assieme ad una trentina di cartucce, in un parco di divertimento.

Totocalcio: monte premi in ascesa

Due nuovi records assoluti hanno caratterizzato la stagione '70-71 dei concorsi Totocalcio: il totale dei montepremi che è stato pari a 28 miliardi 930 milioni 306 mila 992 lire e la vincita unica massima, realizzata con una scheda da piccolo sistema, di un giocatore bolognese che ha vinto 440 milioni 770 mila 766 lire. «Se i montepremi è stato del 17,50 per cento superiore a quello della precedente stagione — ha detto il capo dei servizi del Totocalcio Aldo Rabalotti — in compenso il numero delle colonne giocabili è stato inferiore dell'11,88 per cento. Tale fenomeno è dovuto all'aumento da lire 75 a lire 100 della posta in gioco (pari al 33 per cento) e dal ritmo che il campionato ha assunto nella seconda metà di svolgimento: ma la circostanza determinante è senz'altro l'aumento del prezzo per colonna, che si deve sottrarre alla quota contropartita di mantenere i montepremi su misure elevate». Per quanto riguarda la prossima stagione, il capo dei servizi del Totocalcio ha escluso ogni aumento ed ogni modifica all'attuale organizzazione del gioco: «Squadra che vince — ha detto — non si tocca». Si giocherà quindi, a partire dal concorso numero 1 del 29 agosto prossimo,

Il direttore di Candido Giorgio Pisanò e il fratello Paolo sono stati assolti per insufficienza di prove dall'accusa di estorsione e tentata estorsione ai danni del produttore Dino De Laurentiis. I giudici della nona sezione del tribunale, presieduta dal dottor Sorrentino, hanno emesso la sentenza dopo 10 ore di camera di consiglio. Dopo la lettura della sentenza alcune persone, tra cui il famigerato caporione di Reggio Calabria, Ciccio Franco, hanno cercato di inscenare una squallida manifestazione di chiara marca fascista: Ciccio Franco e altri hanno tentato, infatti, di avvicinarsi al direttore di Candido e di abbracciarlo forzando la scorta dei carabinieri. Si conclude così una vicenda per molti aspetti sconosciuta: da una parte il foglio fascista e le forze di destra che sostenevano che dietro il processo vi era una macchina politica; dall'altra il produttore e la Procura della Repubblica di Roma che sostenevano che trattarsi di un volgare caso di ricatto, sullo sfondo i turbidi affari che si vogliono concludere all'ombra degli enti cinematografici di Stato. Con la sentenza, quindi i giudici non hanno fatto luce sul caso. I giudici si sono ritirati poco dopo le 10.30 dopo la rituale domanda agli imputati se avevano niente da dichiarare. Paolo Pisanò ha risposto negativamente mentre il direttore di Candido ha affermato: «Non ho nulla da rimproverarmi e se dovessi trovarmi in una situazione analoga non sarei a rifare ciò che ho fatto». Ed ha aggiunto: «Ho già detto: fu il produttore a mettermi in contatto con me e ad offrirmi del denaro in cambio del silenzio». Con questa dichiarazione si è praticamente concluso il processo che ha corso il rischio, all'ultimo momento, di subire un nuovo rinvio. Anche se non dovevano parlare perché le arringhe erano state tutte pronunciate l'altra sera la presenza degli avvocati era necessaria. Si pensava, tuttavia, che nessuno dei difensori avrebbe assistito all'udienza formale di ieri a causa dello sciopero proclamato dal consiglio forense. Invece sono intervenuti. Ma ricapitoliamo brevemente le vicende di questo processo dal momento in cui la polizia arresterà all'EUR tra il produttore e Paolo Pisanò. Ed ha accusato il direttore di estorsione ideata dal fratello. Il direttore di Candido sarà arrestato quasi contemporaneamente a Milano. Come nasce l'indagine della Magistratura? Dino De Laurentiis si presentò un giorno alla procura della Repubblica e affermò di essere stato ricattato dal direttore del settimanale di destra «Candido» il quale voleva dieci milioni, da pagarsi in due «rate», una di quattro e l'altra di sei, per stare zitto su certi affari che De Laurentiis stava intavolando con gli enti cinematografici di Stato. Il magistrato autorizzò la sorpresa e così all'appuntamento fissato all'EUR tra il produttore e Paolo Pisanò il primo versamento intervenne anche la mobile che arrestò il fratello del direttore del giornale. Contemporaneamente partiva una segnalazione per Milano e la mobile di quella città arrestò Giorgio Pisanò. Il produttore per dimostrare come si erano svolti i contatti con il direttore del settimanale fascista e come era stata portata a termine l'estorsione consegnò al magistrato dei nastri con le registrazioni di telefonate intercorse appunto tra lui e il giornalista. La posizione di quest'ultimo (e di conseguenza del fratello) fu subito chiara. Disse: «I contatti li ho cercati De Laurentiis e le registrazioni sono manomolate». Il pubblico ministero però non ha avuto dubbi e ha portato in giudizio i due fratelli sostenendo la loro completa colpevolezza. «Si tratta — ha detto in buona sostanza — di una volgare estorsione». E ha respinto così il tentativo di Giorgio Pisanò di apparire vittima di un preordinato piano politico, organizzato da altre personalità alle quali avrebbero dato fastidio alcuni articoli di Candido. Il colpo più duro a queste tesi l'ha però dato la perizia sui nastri registrati che ha escluso qualsiasi manomissione. Il Tribunale con la sua sentenza ha dimostrato di non credere completamente a queste registrazioni e di qui l'assolutiva con formula dubitativa.

Un pastore, Antonino Pronesi di 38 anni, è stato ucciso con due colpi di fucile caricato a pallettoni che lo hanno raggiunto alla testa. Il delitto, forse portato a termine per una vendetta mafiosa, è accaduto a Cittanova, un comune a 15 chilometri da Reggio Calabria ed è stato scoperto dal padre della vittima, Carmine Pronesi. «Ero già allarmato per la scomparsa di Antonino — ha detto l'uomo — perché non l'avevo visto giungere per la mattina. All'improvviso ho sentito due colpi di fucile, sono andato nella direzione da cui provenivano gli spari ed ho trovato il corpo di mio figlio in una pozza di sangue». Carmine Pronesi ha aggiunto di non poter fornire alcuna indicazione per l'identificazione dello sparatore e sulla causa del delitto. Antonino Pronesi secondo quanto ritengono gli investigatori — sarebbe stato ucciso per una vendetta fra famiglie che si presume appartengono alla mafia calabrese. Pronesi, secondo quanto si è appreso, era infatti parente di scorso anno in un busto di Cittanova da Michele Fachinieri, successivamente arrestato ed incarcerato. Uno dei fratelli dell'omicida, Antonio, il giorno dopo il delitto, scampò ad un attentato che, secondo le indagini dei carabinieri, sarebbe stato compiuto per vendetta da uno dei componenti della famiglia Albanese. A distanza di oltre un anno, gli investigatori non escludono l'ipotesi che il pastore, il quale poi non avrebbe occupato alcun grado gerarchico nella «organizzazione» degli Albanesi, sarebbe stato ucciso da una «cosca» del Fachinieri che avrebbe voluto così vendicare l'attentato.

REGGIO CALABRIA, 14. La squadra mobile e il nucleo investigativo dei carabinieri di Reggio Calabria hanno denunciato cinque persone per la strage alla Banca Popolare di Polistena. Si tratta di Giacomo Pepe e Bruno Mazzotta, già arrestati, e di Giacomo Taccone, Giuseppe Sciva e Domenico Ciccarelli, quest'ultimo di soli 16 anni, i quali vengono ricercati. Tutti e cinque sono stati denunciati per concorso in quadruplici omicidio, tentato omicidio, tentata rapina aggravata, porto e detenzione di armi comuni da guerra ed altri reati minori.

REGGIO CALABRIA, 14. Secondo gli inquirenti, che sono stati inseriti nel rapporto consegnato al procuratore della Repubblica di Palmi, Pepe, Mazzotta e Taccone sono i tre banditi che, incappucciati, hanno materialmente partecipato alla sanguinosa rapina conclusasi con quattro morti. Si ritiene che l'organizzazione del colpo sarebbe stata affidata a Giuseppe Sciva, mentre Ciccarelli faceva da «palo». Spetterà ora al magistrato, vagliati gli elementi forniti dai testimoni, di spiccare gli ordini di cattura nei confronti dei tre ricercati. Intanto il questore di Reggio Calabria ha richiesto al sindacato dei bancari, ha disposto servizi di vigilanza presso le agenzie bancarie dei comuni di competenza, sede di commissariati di polizia.

REGGIO CALABRIA, 14. Il direttore di Candido Paolo sono stati assolti per insufficienza di prove dall'accusa di estorsione e tentata estorsione ai danni del produttore Dino De Laurentiis. I giudici della nona sezione del tribunale, presieduta dal dottor Sorrentino, hanno emesso la sentenza dopo 10 ore di camera di consiglio. Dopo la lettura della sentenza alcune persone, tra cui il famigerato caporione di Reggio Calabria, Ciccio Franco, hanno cercato di inscenare una squallida manifestazione di chiara marca fascista: Ciccio Franco e altri hanno tentato, infatti, di avvicinarsi al direttore di Candido e di abbracciarlo forzando la scorta dei carabinieri. Si conclude così una vicenda per molti aspetti sconosciuta: da una parte il foglio fascista e le forze di destra che sostenevano che dietro il processo vi era una macchina politica; dall'altra il produttore e la Procura della Repubblica di Roma che sostenevano che trattarsi di un volgare caso di ricatto, sullo sfondo i turbidi affari che si vogliono concludere all'ombra degli enti cinematografici di Stato. Con la sentenza, quindi i giudici non hanno fatto luce sul caso. I giudici si sono ritirati poco dopo le 10.30 dopo la rituale domanda agli imputati se avevano niente da dichiarare. Paolo Pisanò ha risposto negativamente mentre il direttore di Candido ha affermato: «Non ho nulla da rimproverarmi e se dovessi trovarmi in una situazione analoga non sarei a rifare ciò che ho fatto». Ed ha aggiunto: «Ho già detto: fu il produttore a mettermi in contatto con me e ad offrirmi del denaro in cambio del silenzio». Con questa dichiarazione si è praticamente concluso il processo che ha corso il rischio, all'ultimo momento, di subire un nuovo rinvio. Anche se non dovevano parlare perché le arringhe erano state tutte pronunciate l'altra sera la presenza degli avvocati era necessaria. Si pensava, tuttavia, che nessuno dei difensori avrebbe assistito all'udienza formale di ieri a causa dello sciopero proclamato dal consiglio forense. Invece sono intervenuti. Ma ricapitoliamo brevemente le vicende di questo processo dal momento in cui la polizia arresterà all'EUR tra il produttore e Paolo Pisanò. Ed ha accusato il direttore di estorsione ideata dal fratello. Il direttore di Candido sarà arrestato quasi contemporaneamente a Milano. Come nasce l'indagine della Magistratura? Dino De Laurentiis si presentò un giorno alla procura della Repubblica e affermò di essere stato ricattato dal direttore del settimanale di destra «Candido» il quale voleva dieci milioni, da pagarsi in due «rate», una di quattro e l'altra di sei, per stare zitto su certi affari che De Laurentiis stava intavolando con gli enti cinematografici di Stato. Il magistrato autorizzò la sorpresa e così all'appuntamento fissato all'EUR tra il produttore e Paolo Pisanò il primo versamento intervenne anche la mobile che arrestò il fratello del direttore del giornale. Contemporaneamente partiva una segnalazione per Milano e la mobile di quella città arrestò Giorgio Pisanò. Il produttore per dimostrare come si erano svolti i contatti con il direttore del settimanale fascista e come era stata portata a termine l'estorsione consegnò al magistrato dei nastri con le registrazioni di telefonate intercorse appunto tra lui e il giornalista. La posizione di quest'ultimo (e di conseguenza del fratello) fu subito chiara. Disse: «I contatti li ho cercati De Laurentiis e le registrazioni sono manomolate». Il pubblico ministero però non ha avuto dubbi e ha portato in giudizio i due fratelli sostenendo la loro completa colpevolezza. «Si tratta — ha detto in buona sostanza — di una volgare estorsione». E ha respinto così il tentativo di Giorgio Pisanò di apparire vittima di un preordinato piano politico, organizzato da altre personalità alle quali avrebbero dato fastidio alcuni articoli di Candido. Il colpo più duro a queste tesi l'ha però dato la perizia sui nastri registrati che ha escluso qualsiasi manomissione. Il Tribunale con la sua sentenza ha dimostrato di non credere completamente a queste registrazioni e di qui l'assolutiva con formula dubitativa.

REGGIO CALABRIA, 14. Il direttore di Candido Paolo sono stati assolti per insufficienza di prove dall'accusa di estorsione e tentata estorsione ai danni del produttore Dino De Laurentiis. I giudici della nona sezione del tribunale, presieduta dal dottor Sorrentino, hanno emesso la sentenza dopo 10 ore di camera di consiglio. Dopo la lettura della sentenza alcune persone, tra cui il famigerato caporione di Reggio Calabria, Ciccio Franco, hanno cercato di inscenare una squallida manifestazione di chiara marca fascista: Ciccio Franco e altri hanno tentato, infatti, di avvicinarsi al direttore di Candido e di abbracciarlo forzando la scorta dei carabinieri. Si conclude così una vicenda per molti aspetti sconosciuta: da una parte il foglio fascista e le forze di destra che sostenevano che dietro il processo vi era una macchina politica; dall'altra il produttore e la Procura della Repubblica di Roma che sostenevano che trattarsi di un volgare caso di ricatto, sullo sfondo i turbidi affari che si vogliono concludere all'ombra degli enti cinematografici di Stato. Con la sentenza, quindi i giudici non hanno fatto luce sul caso. I giudici si sono ritirati poco dopo le 10.30 dopo la rituale domanda agli imputati se avevano niente da dichiarare. Paolo Pisanò ha risposto negativamente mentre il direttore di Candido ha affermato: «Non ho nulla da rimproverarmi e se dovessi trovarmi in una situazione analoga non sarei a rifare ciò che ho fatto». Ed ha aggiunto: «Ho già detto: fu il produttore a mettermi in contatto con me e ad offrirmi del denaro in cambio del silenzio». Con questa dichiarazione si è praticamente concluso il processo che ha corso il rischio, all'ultimo momento, di subire un nuovo rinvio. Anche se non dovevano parlare perché le arringhe erano state tutte pronunciate l'altra sera la presenza degli avvocati era necessaria. Si pensava, tuttavia, che nessuno dei difensori avrebbe assistito all'udienza formale di ieri a causa dello sciopero proclamato dal consiglio forense. Invece sono intervenuti. Ma ricapitoliamo brevemente le vicende di questo processo dal momento in cui la polizia arresterà all'EUR tra il produttore e Paolo Pisanò. Ed ha accusato il direttore di estorsione ideata dal fratello. Il direttore di Candido sarà arrestato quasi contemporaneamente a Milano. Come nasce l'indagine della Magistratura? Dino De Laurentiis si presentò un giorno alla procura della Repubblica e affermò di essere stato ricattato dal direttore del settimanale di destra «Candido» il quale voleva dieci milioni, da pagarsi in due «rate», una di quattro e l'altra di sei, per stare zitto su certi affari che De Laurentiis stava intavolando con gli enti cinematografici di Stato. Il magistrato autorizzò la sorpresa e così all'appuntamento fissato all'EUR tra il produttore e Paolo Pisanò il primo versamento intervenne anche la mobile che arrestò il fratello del direttore del giornale. Contemporaneamente partiva una segnalazione per Milano e la mobile di quella città arrestò Giorgio Pisanò. Il produttore per dimostrare come si erano svolti i contatti con il direttore del settimanale fascista e come era stata portata a termine l'estorsione consegnò al magistrato dei nastri con le registrazioni di telefonate intercorse appunto tra lui e il giornalista. La posizione di quest'ultimo (e di conseguenza del fratello) fu subito chiara. Disse: «I contatti li ho cercati De Laurentiis e le registrazioni sono manomolate». Il pubblico ministero però non ha avuto dubbi e ha portato in giudizio i due fratelli sostenendo la loro completa colpevolezza. «Si tratta — ha detto in buona sostanza — di una volgare estorsione». E ha respinto così il tentativo di Giorgio Pisanò di apparire vittima di un preordinato piano politico, organizzato da altre personalità alle quali avrebbero dato fastidio alcuni articoli di Candido. Il colpo più duro a queste tesi l'ha però dato la perizia sui nastri registrati che ha escluso qualsiasi manomissione. Il Tribunale con la sua sentenza ha dimostrato di non credere completamente a queste registrazioni e di qui l'assolutiva con formula dubitativa.

Aperto dibattito tra le forze politiche e le fabbriche in lotta

SU OCCUPAZIONE E RIFORME IL CONFRONTO TRA I PARTITI

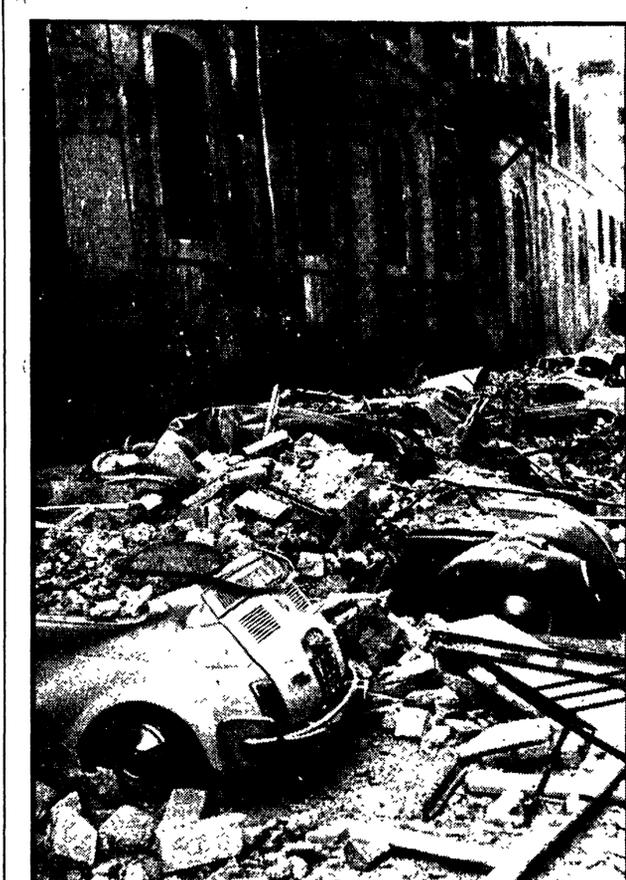
Un'odg votata all'unanimità dall'assemblea tenutasi al circolo Flaminio chiede l'immediata convocazione del consiglio comunale alla presenza dei sindacati — Cabras: «Nessuno spazio al riflusso moderato» — Vetere: «Un impegno delle forze di sinistra per risolvere i gravi problemi sul tappeto» — Importante presa di posizione dei consiglieri PCI, PSI e sinistra DC della prima circoscrizione che autoconvocano il consiglio

L'impegno ad affrontare urgentemente i problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico della città, la necessità di convocare con urgenza i consigli comunali e provinciali per discutere, assieme ai rappresentanti del movimento sindacale, su questi temi ed avviare la soluzione, sono emersi con forza l'altra sera all'incontro tra le fabbriche occupate e i consiglieri comunali e sono stati ribaditi in un'odg votata all'unanimità dall'assemblea. Alla riunione, svoltasi nel circolo culturale Flaminio, erano presenti i rappresentanti della Pantanella, della Aerostatica, della Filodont e della Metalfar, e i consiglieri Vetere e Gregoretti per il PCI, Cabras per la DC, insieme a Folco (consigliere di circoscrizione), Maffioletti per il PSIUP e Pietrini per il PSI. La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Leo Canullo, segretario generale della Camera del lavoro. Canullo ha innanzitutto analizzato la drammatica situazione dell'industria romana. «Va avanti un'ipotesi di sviluppo — ha detto — che vede un ulteriore deprezzamento di vaste zone del Lazio e l'ulteriore espansione di Roma come città terziaria. Contemporaneamente, decresce l'indice della popolazione occupata. In questo quadro l'intervento pubblico attraverso le Partecipazioni statali si è concentrato quasi esclusivamente nel settore terziario e ha inciso minimamente nell'industria. Bisogna battere d'altra parte la vecchia strada degli incentivi che il go-

verno oggi ci ripropone». Canullo ha poi esposto i punti fondamentali in cui si articolano le rivendicazioni dei sindacati: controllo democratico sugli investimenti pubblici e privati; diverso ruolo delle Partecipazioni statali nei settori decisivi e a sostegno della piccola e media industria la cui produzione deve essere finalizzata alle scelte prioritarie e ai consumi essenziali; un ruolo della Regione e degli enti locali per quanto riguarda la scelta e la concessione dei finanziamenti, attraverso un controllo democratico e popolare. «Non chiediamo di produrre a qualunque costo qualsiasi cosa — ha ribadito Canullo — ma che le scelte produttive affrontino i nodi decisivi: oc-

cupazione, Mezzogiorno, grandi consumi popolari, servizi sociali». Canullo ha poi affrontato il quadro politico in cui la lotta degli operai romani e del movimento sindacale si colloca, denunciando i pericoli che derivano dall'atteggiamento delle forze moderate all'interno della DC e del centro-sinistra, e ha richiesto che si proceda alla convocazione immediata del consiglio comunale e provinciale, con la presenza di tutti i sindacati, per porre all'ordine del giorno i problemi dell'occupazione e le misure concrete a sostegno della lotta degli operai delle fabbriche occupate. Ha aperto il dibattito l'assessore Paolo Cabras della sinistra dc (tra l'altro fuori

Poteva essere una strage: per fortuna solo un ferito

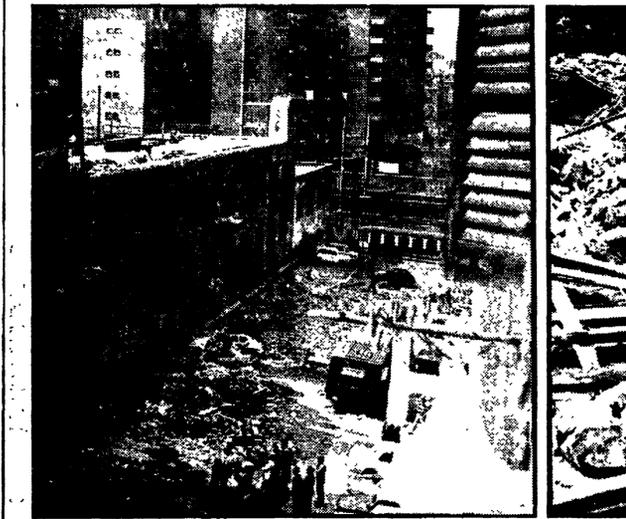


Crolla l'ala di un palazzo in demolizione

E' avvenuto ieri mattina a due passi da Porta Maggiore - «Sembrava il terremoto» - Devastato otto auto in sosta - Al posto dell'edificio, nemmeno transennato per i lavori, dovranno sorgere i piloni della strada sopraelevata

Sembrava il terremoto, hanno detto gli scampati. E' venuta giù l'ala di un palazzo in demolizione per far posto alla sopraelevata di Porta Maggiore; poteva essere una strage solo che i sette operai dell'impresa fossero stati tutti sulle strutture, solo che fosse passato qualcuno in strada. Invece è rimasto ferito — e guarirà in una settimana — un solo muratore, che stava lavorando al secondo piano e che è finito sul tetto di un'auto in sosta, che ne ha attutito la caduta; otto auto sono state completamente distrutte dai calcinacci e dai massi a sembrare il terremoto, ha detto qualcuno. E' accaduto ieri mattina alle 8,30. Il palazzo è un vecchio edificio che costeggia il deposito dell'ATAC in via Teramo, una strada privata che termina a ridosso della ferrovia; c'erano uffici della stessa azienda tranviaria sino a qualche tempo fa, poi sono stati trasferiti altrove appunto perché il complesso doveva essere abbattuto, sulla sua area dovevano sorgere i piloni di ferro della sopraelevata di Porta Maggiore. L'impresa che ha appaltato i lavori è la «Grassetto», venuta a sentire tutti gli abitanti della zona, non è che abbia preso molte precauzioni.

L'edificio in demolizione non è stato nemmeno transennato. L'ammministratore del palazzo di fronte, signor Nicola Patelli, aveva sollecitato un provvedimento del genere ma uno degli assistenti della «Grassetto» gli aveva ribattuto che non c'era pericolo, che tutto si sarebbe concluso in breve tempo e per il meglio. Così gli inquilini del palazzo avevano continuato a parcheggiare le loro auto nella strada. Il lavoro, ieri mattina, era iniziato da poco; dei sette operai, sei si erano allontanati un attimo ed è stata una fortuna; il settimo, Valerio Di Venanzio, 9 anni, da Rieti, stava al secondo piano, per dividere la ringhiera di un balcone. Era sul cornicione, quando è avvenuto il crollo; il cornicione si è sbriciolato, l'ala del palazzo è venuta giù con un boato assordante. Massi e calcinacci si sono abbattuti sulla strada. Appena si è alzato il polverone, sono accorsi passanti. Valerio Di Venanzio era sul tetto di un'auto distrutta, si lamentava debolmente, sembrava gravissimo; due tranvieri lo hanno soccorso, caricato su una macchina, trasportato al San Giovanni. Per fortuna, aveva riportato solo qualche contusione; guarirà in una settimana.



Tre immagini del crollo a piazzale Prenestino: si notano le macchine semiseppolte dalle macerie



Tre immagini del crollo a piazzale Prenestino: si notano le macchine semiseppolte dalle macerie

Clamoroso voto della Commissione Sanità

Eastman: censura per la Giunta regionale

Il prefetto ha minacciato di far intervenire la polizia nell'Istituto. Successo della lotta dei lavoratori IFO: è stato votato il riconoscimento di ente ospedaliero - Approvato un altro decreto delegato

Clamoroso episodio ieri alla Regione: la commissione Sanità ha espresso un voto di censura alla giunta Meccelli per la vicenda dell'Istituto Eastman. Nel corso di una movimentata riunione, convocata di urgenza mentre il consiglio regionale teneva seduta nell'aula di Palazzo Valentini, la commissione ha deciso di prendere posizione su quanto sta avvenendo all'Eastman.

Gli emendamenti apportati al testo inviato dal governo sono stati approvati da tutti i gruppi (assenti i missini). Ieri, il consiglio regionale ha approvato il decreto che riconosce il IFO (Regina Elena e S. Galliciano) en-

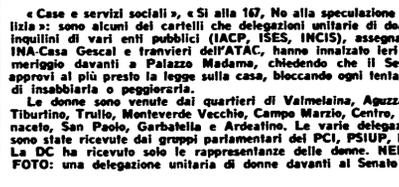
tendono ad assegnare alle regioni la totale competenza sulle scuole professionali, come stabilisce la costituzione. La compagnia Colombini ha anche delineato come il governo non perda occasione per tentare di limitare i poteri alle Regioni. Gli emendamenti apportati al testo inviato dal governo sono stati approvati da tutti i gruppi (assenti i missini). Ieri, il consiglio regionale ha approvato il decreto che riconosce il IFO (Regina Elena e S. Galliciano) en-

Delegazioni al Senato per casa e servizi sociali

«Caso e servizi sociali», «Sì alla 147. No alla speculazione edilizia»: sono alcuni dei cartelli che delegazioni unitarie di donne, inquilini di vari enti pubblici (IACP, ISES, INCIS), assegnatari INA-Casa Gescal e tranvieri dell'ATAC, hanno innalzato ieri pomeriggio davanti a Palazzo Madama, chiedendo che il Senato approvi al più presto la legge sulle case, bloccando ogni tentativo di insabbiarla o peggiorarla. Le donne sono venute dai quartieri di Valmetana, Appianino, Tiburtino, Trullo, Monteverde Vecchie, Campo Marzio, Centro, Spianaccio, San Paolo, Garbatella e Ardeatina. Le varie delegazioni si recheranno nelle seguenti fabbriche occupate: Aerostatica, domani ore 16, Ferrara, Marcialis; Pantanella, domani 9,30, Cini, Morelli, Colombini; Metalfar (Fratina), domani ore 9,30, Spaziani, Berti; Filodont, lunedì 19 ore 9, Gigliotti, Colombini; Cartiere Tiburtine, lunedì 19 ore 17, Ferrara, Morelli, Spaziani; Setina (Scezz), lunedì 19 ore 19, Berti, Ranalli, Velletri; Ferri, martedì 20 ore 9,30, Berti, Ranalli, Morelli.

«Caso e servizi sociali», «Sì alla 147. No alla speculazione edilizia»: sono alcuni dei cartelli che delegazioni unitarie di donne, inquilini di vari enti pubblici (IACP, ISES, INCIS), assegnatari INA-Casa Gescal e tranvieri dell'ATAC, hanno innalzato ieri pomeriggio davanti a Palazzo Madama, chiedendo che il Senato approvi al più presto la legge sulle case, bloccando ogni tentativo di insabbiarla o peggiorarla. Le donne sono venute dai quartieri di Valmetana, Appianino, Tiburtino, Trullo, Monteverde Vecchie, Campo Marzio, Centro, Spianaccio, San Paolo, Garbatella e Ardeatina. Le varie delegazioni si recheranno nelle seguenti fabbriche occupate: Aerostatica, domani ore 16, Ferrara, Marcialis; Pantanella, domani 9,30, Cini, Morelli, Colombini; Metalfar (Fratina), domani ore 9,30, Spaziani, Berti; Filodont, lunedì 19 ore 9, Gigliotti, Colombini; Cartiere Tiburtine, lunedì 19 ore 17, Ferrara, Morelli, Spaziani; Setina (Scezz), lunedì 19 ore 19, Berti, Ranalli, Velletri; Ferri, martedì 20 ore 9,30, Berti, Ranalli, Morelli.

«Caso e servizi sociali», «Sì alla 147. No alla speculazione edilizia»: sono alcuni dei cartelli che delegazioni unitarie di donne, inquilini di vari enti pubblici (IACP, ISES, INCIS), assegnatari INA-Casa Gescal e tranvieri dell'ATAC, hanno innalzato ieri pomeriggio davanti a Palazzo Madama, chiedendo che il Senato approvi al più presto la legge sulle case, bloccando ogni tentativo di insabbiarla o peggiorarla. Le donne sono venute dai quartieri di Valmetana, Appianino, Tiburtino, Trullo, Monteverde Vecchie, Campo Marzio, Centro, Spianaccio, San Paolo, Garbatella e Ardeatina. Le varie delegazioni si recheranno nelle seguenti fabbriche occupate: Aerostatica, domani ore 16, Ferrara, Marcialis; Pantanella, domani 9,30, Cini, Morelli, Colombini; Metalfar (Fratina), domani ore 9,30, Spaziani, Berti; Filodont, lunedì 19 ore 9, Gigliotti, Colombini; Cartiere Tiburtine, lunedì 19 ore 17, Ferrara, Morelli, Spaziani; Setina (Scezz), lunedì 19 ore 19, Berti, Ranalli, Velletri; Ferri, martedì 20 ore 9,30, Berti, Ranalli, Morelli.



«Caso e servizi sociali», «Sì alla 147. No alla speculazione edilizia»: sono alcuni dei cartelli che delegazioni unitarie di donne, inquilini di vari enti pubblici (IACP, ISES, INCIS), assegnatari INA-Casa Gescal e tranvieri dell'ATAC, hanno innalzato ieri pomeriggio davanti a Palazzo Madama, chiedendo che il Senato approvi al più presto la legge sulle case, bloccando ogni tentativo di insabbiarla o peggiorarla. Le donne sono venute dai quartieri di Valmetana, Appianino, Tiburtino, Trullo, Monteverde Vecchie, Campo Marzio, Centro, Spianaccio, San Paolo, Garbatella e Ardeatina. Le varie delegazioni si recheranno nelle seguenti fabbriche occupate: Aerostatica, domani ore 16, Ferrara, Marcialis; Pantanella, domani 9,30, Cini, Morelli, Colombini; Metalfar (Fratina), domani ore 9,30, Spaziani, Berti; Filodont, lunedì 19 ore 9, Gigliotti, Colombini; Cartiere Tiburtine, lunedì 19 ore 17, Ferrara, Morelli, Spaziani; Setina (Scezz), lunedì 19 ore 19, Berti, Ranalli, Velletri; Ferri, martedì 20 ore 9,30, Berti, Ranalli, Morelli.

In vista della discussione alla Regione sulle aziende in crisi

Il PCI nelle fabbriche occupate

Ieri incontro tra una delegazione del gruppo consiliare comunista e i lavoratori della ex «Vegustampa»

In relazione alla crisi che investe ormai oltre 100 aziende di Roma e del Lazio, il gruppo consiliare comunista alla Regione, in preparazione sia del dibattito consiliare posto all'ordine del giorno e che si svolgerà in una delle prossime sedute, sia per accelerare i tempi dell'indagine conoscitiva decisa dalla commissione Industria, ha avuto ieri un incontro, presenti i compagni Gigliotti, Velletri, Spaziani, Morelli, con una delegazione di operai della Nuova Stampa (ex Vegustampa).

Nel corso dell'incontro la delegazione dei lavoratori ha denunciato con forza lo stato drammatico della loro situazione: una parte (24 operai su 140) sono senza salario da oltre un mese; gli altri sono senza salario e cassa integrazione da oltre un anno, mentre gli ultimi 500 milioni stanziati dall'IMI, che dovevano servire alla ripresa produttiva con la ristrutturazione degli impianti e alla riassunzione entro il 31 agosto di tutte le maestranze, sono scomparsi. Essi si aggiungono ad altri 700 milioni già concessi

alla Vegua Stampa dalla Cassa del Mezzogiorno. Nei prossimi giorni rappresentanti del gruppo comunista si recheranno nelle seguenti fabbriche occupate: Aerostatica, domani ore 16, Ferrara, Marcialis; Pantanella, domani 9,30, Cini, Morelli, Colombini; Metalfar (Fratina), domani ore 9,30, Spaziani, Berti; Filodont, lunedì 19 ore 9, Gigliotti, Colombini; Cartiere Tiburtine, lunedì 19 ore 17, Ferrara, Morelli, Spaziani; Setina (Scezz), lunedì 19 ore 19, Berti, Ranalli, Velletri; Ferri, martedì 20 ore 9,30, Berti, Ranalli, Morelli.

Il racconto del commerciante di carni scomparso e ritrovato a Porto S. Stefano

DONNE E DROGA NELLA RAPINA

«Mi hanno rapito due uomini e due donne a bordo di una "Giulia" rossa» - Molte lacune nella versione dell'uomo - Oggi sarà accompagnato dai carabinieri alla caserma di Rieti



Saturnino Conti mentre esce dalla caserma dei carabinieri

In maglietta e mutande ha raccontato di essere stato rapito e poi rapinato da due uomini e due donne: Saturnino Conti, il quarantenne commerciante in carni di Porto S. Stefano, è stato interrogato a lungo nella caserma dei carabinieri della città toscana, perché la sua versione non è sembrata agli inquirenti molto convincente. Soltanto a tardi sera il fattore ha lasciato la caserma dei carabinieri ed è partito per far ritorno, con il figlio e altri parenti, a Torri in Sabina. Ai carabinieri (lo hanno portato in caserma tre giovani che lo hanno trovato in stato di choc appoggiato a un muretto) con il figlio e altri parenti, a Torri in Sabina. Ai carabinieri (lo hanno portato in caserma tre giovani che lo hanno trovato in stato di choc appoggiato a un muretto) con il figlio e altri parenti, a Torri in Sabina.

I militari di Rieti hanno svolto accertamenti sulla situazione finanziaria di Saturnino Conti. Sembra che l'uomo nei giorni scorsi abbia avuto la richiesta di un resoconto delle esazioni da parte del proprietario dell'azienda per la quale lavora, il dottor Francesco Marchetti. Il quarantenne esattore era stato visto per l'ultima volta da un benzinai di Poggio Mirteto. Per 60 ore non si è saputo più nulla di lui. L'ipotesi che stava prendendo più corpo è che il Conti fosse stato ammazzato per rapina. Quelli, infatti, che conoscevano le sue abitudini sapevano che l'uomo di fiducia del dottor Marchetti in quel momento viaggiava con un bel

mucchio di soldi in tasca. Qualcuno, quindi gli avrebbe potuto tendere un agguato per rapinarlo. I familiari, la moglie e i tre figli, lo hanno definito come un uomo tranquillo, mai in litigio da anni, sempre la stessa vita; e alla domenica il giro dei macellai, ai quali era stato venduto il bestiame. Qualcuno ha ora affacciato l'ipotesi che il Conti, stanco della vita di tutti i giorni, avrebbe cercato un'avventura lontano dalla famiglia e dagli amici: una «sbardata» insomma che gli sarebbe costata cara. Ma sono solo congetture. Le indagini proseguono per chiarire tutti gli aspetti di questa sconcertante vicenda.

il partito

INCONTRI - Ponte Milvio, ore 20 (monte della Farnesina). ASSEMBLEE - Carpinone, ore 20 (Cacciotti); Zivoli, seminario, ore 19 (Andreoli); Tuffo, ore 19,30 (Lunati-Fallico); Centocelle, ore 17,30 (Lunati-Fallico); Cellaia (VNI), ore 17,30 (Patrioli (via Sciarriti) con Camilleri). C. D. - Campitelli, ore 20,30 (Raparelli - D'Aversa); Marsano, ore 21 (C. D. e gruppo consiliare (Villa); Aurelia, ore 20,30; Carciotti, ore 20,30; Ardea, ore 20 (C. D. e gruppo consiliare (Vetere); Cave, ore 20 (Stratelli); Nettuno, ore 20 (Quattrucci); Quarto Miglio, ore 20 (Micarelli); Casal Morena, ore 20 (Pellini).

ZONE - EST, ore 19,30. Federazione comitato di zona e segretari di sezione: NORD, ore 20 a Trionfate, segretari di sezione (Granone). CONVOCAZIONI DI PARTITO - L'Ufficio di Segreteria della Provincia è convocato alle ore 9,30 di oggi in Federazione. COMMISSIONE TRIBUTI - Ore 18 in Federazione sono convocati i compagni della commissione Tributi e della Cellia della III Ripartizione con Vetere. FGCR - Oggi, alle ore 18, è convocata in Federazione la commissione occupazione allargata al C.D. e ai compagni dei circoli interessati ai problemi della gioventù lavoratrice.

Tesseramento: tutte le sezioni al lavoro

Verso i 50.000 iscritti al PCI

Ieri anche la sezione di Ostia Lido (con il ritiro di 50 tessere) ha superato gli iscritti del 1970. Sono ormai ben 166 le sezioni della federazione romana che hanno già raggiunto questo primo obiettivo traguardo e sono ora impegnate nell'azione di proselitismo per contribuire al successo della campagna dei 50.000 iscritti a Roma.

Il rafforzamento del Partito e della FGCI si sviluppa assieme alla mobilitazione politica dei comunisti romani sul tema della casa, dell'occupazione, della richiesta di convocazione del Consiglio comunale

Grave sbocco dell'acuta tensione diplomatica che ha fatto seguito al fallito colpo di stato

RELAZIONI ROTTE TRA LIBIA E MAROCCO

Nuove fucilazioni annunciate a Rabat

L'annuncio dato da Tripoli — Un incontro tra Gheddafi e Sadat — Manifestazioni anti-marocchine nelle città libiche — Imminente il processo ai cadetti che hanno assaltato il palazzo di Skhirat



RABAT — La rivolta degli alti ufficiali iniziò sabato scorso alla reggia di Skhirat dove Hassan ha accompagnato Hussein (foto a sinistra) per mostrargli i danni provocati dall'assalto. Nella foto a destra, invece, uno degli alti ufficiali coinvolti nella congiura viene condotto di fronte al plotone d'esecuzione; l'immagine è stata ripresa da un servizio della TV marocchina



RABAT — La rivolta degli alti ufficiali iniziò sabato scorso alla reggia di Skhirat dove Hassan ha accompagnato Hussein (foto a sinistra) per mostrargli i danni provocati dall'assalto. Nella foto a destra, invece, uno degli alti ufficiali coinvolti nella congiura viene condotto di fronte al plotone d'esecuzione; l'immagine è stata ripresa da un servizio della TV marocchina

TRIPOLI, 15
La Libia ha interrotto le sue relazioni diplomatiche con il Marocco: lo ha annunciato stasera l'agenzia di notizie MEN da Tripoli, mentre il colonnello Gheddafi si trovava a Mersa Matruh, in Egitto, per un colloquio con il presidente Sadat.

A Tripoli e nelle altre città libiche si erano svolte oggi, per il quinto giorno consecutivo, manifestazioni di protesta per l'esecuzione dei principali esponenti del colpo di stato di Rabat; nella capitale, i manifestanti erano sfittati davanti all'ambasciata marocchina, inneggiando all'appoggio espresso da Gheddafi ai ribelli e protestando per l'arresto dell'ambasciatore libico a Rabat.

La decisione del governo di Tripoli è avvenuta dopo che, a Rabat, re Hassan del Marocco aveva dichiarato oggi di voler mettere la Libia «sul banco degli accusati su scala internazionale» per la solidarietà da essa dichiarata nei confronti degli autori del fallito colpo di stato marocchino. Hassan, che aveva fatto questa dichiarazione al rappresentante di un'agenzia di stampa francese, aveva aggiunto che «alcuni altri paesi, tramite la loro stampa e la loro radio, hanno più o meno dichiarato di voler mettere la Libia «sul banco degli accusati su scala internazionale» per la solidarietà da essa dichiarata nei confronti degli autori del fallito colpo di stato marocchino.

Hassan, che aveva fatto questa dichiarazione al rappresentante di un'agenzia di stampa francese, aveva aggiunto che «alcuni altri paesi, tramite la loro stampa e la loro radio, hanno più o meno dichiarato di voler mettere la Libia «sul banco degli accusati su scala internazionale» per la solidarietà da essa dichiarata nei confronti degli autori del fallito colpo di stato marocchino.

L'atteggiamento ostile nei confronti della Libia era comunque molto chiaro, anche prescindendo dalla dichiarazione di Hassan. Stamane il quotidiano calato Al Ahras ha scritto che l'ambasciatore libico a Rabat, è stato informato dal ministro degli Interni di Rabat, che il governo di Tripoli ne è stato informato dall'ambasciatore marocchino a Madrid. Fonti ufficiali di Rabat hanno precisato che l'ambasciatore, il colonnello Youssif Chabiani, non è stato arrestato ma viene tenuto sotto sorveglianza nella sua residenza.

Il portavoce marocchino ha precisato che «all'ambasciatore non viene concessa libertà di movimento e il suo telefono è stato tagliato» poiché la sua presunta complicità con il tentativo di rivolta non comporta l'arresto.

In tutto il Marocco continua intanto la grande caccia all'uomo nella quale sono impegnati polizia, esercito e la brigata speciale del ministero degli Interni di Rabat. Il porto di Casablanca continua ad essere circondato, le unità militari continuano a pattugliare le città, i posti di blocco lungo le vie di comunicazione non sono stati tolti. Anche se non sono stati annunciati ufficialmente gli arresti continuano e sono imminenti nuove esecuzioni capitali, dopo quelle di ieri

attuato contro i dieci alti ufficiali ritenuti responsabili della rivolta. Il paese è ormai controllato dall'uomo a cui il re Hassan II ha demandato la direzione della repressione confederando i pieni poteri civili e militari, il sanguinario generale Oufkir.

A Oufkir, comunque, il monarca ha oggi affiancato i ministri della difesa Bahuni e della giustizia Ben Boucha. Tutti e tre costituiranno un organismo appositamente nominato, il consiglio per la sicurezza dello Stato, il cui primo compito è quello di indagare sulle cause del tentativo di rivolta. Il consiglio si apprende da buona fonte — ha come compito quello di scoprire tutta la rete del complotto nel quale, secondo le ultime notizie, sarebbero implicate oltre duemila persone. Questa cifra — che contraddice la valutazione data domenica da Hassan che aveva parlato di poco più di mille congiurati — sta comunque ad indicare che la dimensione della repressione si va ampliando di giorno in giorno.

In questa luce va considerato l'annuncio dato oggi dell'imminente processo contro le centinaia di cadetti che hanno partecipato all'assalto contro il palazzo reale di Skhirat sabato scorso. In un primo tempo era stato detto che questi alti ufficiali erano stati ingannati dai loro superiori e che non avrebbero pagato per la loro azione, anche per il fatto che erano come ha detto Hassan — in preda alla droga. Ma le prime considerazioni non sembrano essere state tenute in gran conto in questi giorni di repressione scatenata dal generale Oufkir.

Condannate le esecuzioni sommarie

GINEVRA, 14
La Commissione internazionale dei giuristi (C.I.J.) ha categoricamente condannato oggi la fucilazione dei dieci ufficiali superiori, arrestati in Marocco dopo il mancato colpo di Stato. In un telegramma indirizzato a re Hassan II il segretario Generale della commissione ha protestato «contro l'assassinio di prigionieri in violazione del diritto di ogni persona di essere ascoltata imparzialmente e pubblicamente da un tribunale indipendente e giusto». In un telegramma inviato al sovrano marocchino lunedì scorso, la commissione aveva sottolineato che «anche coloro che sono accusati di complicità nell'attentato devono essere giudicati in un periodo di tempo ragionevole secondo le procedure giuridiche normali».

Nei territori occupati durante l'ultimo conflitto ed eventuale correzione delle frontiere per quanto possa essere concordato fra le parti.

Creazione di un sistema collettivo di garanzie. Su quest'ultimo punto, il documento pubblicato da Die Welt propone.

Una nuova drammatica svolta politica nell'Irlanda del Nord

A Belfast completa rottura fra unionisti e opposizione

Tutti i partiti decidono di boicottare il parlamento e le assemblee locali per protesta contro la violenza del governo — «E' un parlamento protestante per la popolazione protestante» — La Devlin annuncia un «tribunale del popolo» per giudicare gli assassini dei due giovani di Londonderry — Nuovi scontri e attentati — Ucciso in un'imboscata dell'IRA un soldato britannico

BELFAST, 14.
Tumulti, attentati e scontri a fuoco proseguono in tutta l'Irlanda del Nord. I governi di Londra, Belfast e Dublino, per motivi diversi, vedono sempre più compromessa la loro posizione. Poco prima dell'una di ieri mattina è morto un altro soldato

inglese, il secondo in 24 ore e il decimo dall'inizio dell'anno. Era alla guida di una grossa camionetta nel normale giro di perlustrazione del quartiere di Andersonstown a Belfast. Giunto ad un incrocio, l'automezzo militare è stato investito da varie raffiche di arma automatica e moschetto sparate da una distanza di venticinque metri. L'autista era ferito a morte. I suoi quattro colleghi si precipitarono nella direzione da cui erano provenuti i colpi ma non riuscivano a stabilire contatto con gli assalitori.

Il modo in cui l'imboscata è stata compiuta ha fatto dire al comandante del battaglione a cui apparteneva il caduto che «i terroristi stanno diventando più efficienti». Il quartier generale dell'IRA (ramo «verde») a Dublino ha reclamato responsabilità per l'attacco che ha definito come «atto di rappresaglia contro l'assassinio di due civili inermi a Derry da parte dell'esercito inglese».

Il tragico episodio della settimana scorsa continua ad essere al centro di un'aspra polemica. Il governo di Londra continua a rifiutare un'inchiesta ufficiale indipendente sulle indagini interne del comando militare e del reparto del giudice e della polizia locale. L'opposizione insiste che si tratti di un'uccisione a freddo, che uno dei due giovani sarebbe stato colpito alle spalle e che questa è la conseguenza dell'operato di un'«IRA» impartito alle truppe.

Ieri l'onorevole Bernadette Devlin ha annunciato la costituzione di una commissione pubblica di cui fanno parte l'avvocato lord Gifford, l'ex deputato laburista Stan Newens e Paul O'Dwyer nonché il leader del movimento per i diritti civili americano. Le sedute di quello che è già stato soprannominato «il tribunale del popolo» si terranno a Derry.

Oggi, in una conferenza stampa a Belfast, l'onorevole Pat Kennedy (laburista repubblicano) ha confermato il nome del suo partito il ritiro della partecipazione dalle assemblee parlamentari e comunali. Anche gli altri membri dell'opposizione (che appartengono al gruppo socialdemocratico) hanno già espresso la volontà di boicottare ogni attività a livello istituzionale. Al Parlamento locale di Stormont rimarranno dunque i soli deputati unionisti con l'unica opposizione della destra estrema guidata dal prete Ian Paisley.

La politica di non collaborazione è giustificata dai suoi interpreti con la disillusione che si è venuta formando verso un sistema «troppo corrotto per poter riformare» e con il fatto che la promessa «giustizia sociale» invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi. Questa è anche la linea che l'opposizione vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«I pareri, fra l'opposizione, sono come divisi in due campi di liquidare il regime locale ma c'è chi vorrebbe costringere l'Inghilterra ad assumere il controllo diretto delle sei province se si rifiutano di elaborare un accordo con Dublino. E c'è chi (il movimento repubblicano) vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

«Il movimento repubblicano» vuole invece cancellare via subito ogni traccia di dominio britannico cominciando con il ritiro delle truppe inglesi.

Si aggrava lo scontro tra governo e sindacati

Voto contro la CEE delle Trade Union

LONDRA, 14
La Commissione economica delle Trade Unions, la centrale sindacale britannica, ha approvato oggi con 7 voti contro 3 un documento contro l'adesione della Gran Bretagna al MEC. Nello stesso senso si era pronunciato poco prima, a schiacciante maggioranza, la Transport and General Workers Union, uno dei più grandi sindacati britannici, riunito a congresso a Scarborough.

La risoluzione dei trasportatori invita le Trade Unions e il partito laburista a lanciare una vasta campagna di opposizione all'adesione britannica. Essa afferma che «il governo non può accettare l'adesione alla Comunità senza una consultazione popolare. Il segretario generale del sindacato, Jack Jones, ha commentato che quasi certamente

Il congresso straordinario del partito laburista, sabato prossimo, adotterà una linea simile.

Il documento della Commissione economica delle Trade Unions, la cui approvazione inevitabile significa che il movimento sindacale sarà schierato contro l'adesione, afferma che «le condizioni negoziate non sono vantaggiose per il popolo britannico». Il risultato dell'adesione, continua il documento del TUC, «sarebbe disastroso per i lavoratori britannici in quanto avrebbe dannose conseguenze sul livello di occupazione e sul tenore di vita nel paese».

In particolare, il documento del TUC afferma che «il nuovo Einarum, che mostra che il governo ha assunto un atteggiamento estremamente ottimistico sul costo, in termini di bilancia dei pagamenti, dell'adesione».

Una malattia preoccupante per molti Paesi dell'Africa, dell'Asia e della America Latina

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14.

La tubercolosi è ormai oggi un serio problema per molti paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina: lo confermano i più grandi scienziati del mondo, fisiologi e medici e i ricercatori che sono riuniti a Mosca per la 21ª Conferenza internazionale sulla tubercolosi. Partecipanti — più di tremila, in rappresentanza di 80 Paesi e delle maggiori scuole mediche — dopo l'apertura ufficiale della manifestazione, avvenuta lunedì nel Palazzo dei Congressi del Cremlino, discutono sul tema della prevenzione e della cura della tubercolosi nelle alte della Università Lomonosov, sulle colline di Lenin.

Lavori si concluderanno venerdì dopo che saranno terminate, Paese per Paese, le varie situazioni e saranno state svolte centinaia di relazioni specialistiche, tra le quali quelle presentate dal fisiologo italiano.

Nel mondo la tubercolosi rappresenta ancora una minaccia, nonostante che molti decisivi passi avanti siano stati compiuti. Risultati di notevole importanza si sono registrati, come è noto, nel paese di origine della malattia, la Svezia. Sono state varate misure eccezionali che hanno dato magnifici risultati. In dieci anni, da 52 al 22, per esempio, il numero di tubercolosi in Svezia sono state varate misure eccezionali che hanno dato magnifici risultati. In dieci anni, da 52 al 22, per esempio, il numero di tubercolosi in Svezia sono state varate misure eccezionali che hanno dato magnifici risultati.

Antonio Bronda

La «Pravda» sulla politica estera dell'Italia

MOSCA, 14.
(c. d.) La «Pravda», commentando la visita di Moro nell'URSS, ha ribadito oggi che «l'Italia può dare un contributo alla causa della distensione e dell'affermazione dei principi della collaborazione pacifica». Secondo l'autore dell'articolo, Vladimir Jermakov, nel nostro paese si viene delineando un indirizzo di politica estera. Ma — precisa l'osservatore — ciò non vuol dire che «il governo italiano abbia riesaminato o stia per riesaminare i problemi che riguardano la partecipazione alla Nato o al Mercato Comune».

Dopo aver affermato che «a Roma sta cambiando l'atteggiamento verso la soluzione di una serie di importanti problemi internazionali», Jermakov nota che, in particolare, questo riguarda l'Europa e il Mediterraneo. La recente visita di Moro nell'Unione Sovietica ne è stata una testimonianza: «Il governo italiano — scrive la «Pravda» — considera necessario compiere ogni sforzo per risolvere i problemi di disarmo e quelli della crisi del Medio Oriente partendo dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza».

Vi sono quindi «nuovi elementi» di giudizio che secondo la «Pravda» non vanno ignorati perché hanno «una certa importanza per l'affermazione dei principi della collaborazione e della sicurezza degli Stati». «Indubbiamente — conclude il giornale — questo momento di sviluppo della situazione in Europa è degno di attenzione».

Invitate in URSS 2 delegazioni del PCI

MOSCA, 14.
E' partita ieri per Mosca una delegazione di segretari del PCI per compiere, su invito del PCUS, un viaggio di studio nell'Unione Sovietica. La delegazione, guidata dal compagno Giuseppe Cannata, del Comitato centrale e segretario della Federazione di Taranto, è composta dai compagni: Dino Diotallevi della Commissione centrale di controllo e segretario della Federazione di Ancona; Franco Bianchi, segretario della Federazione di Parma; Gustavo Corbi, della segreteria regionale umbra; Carmine Garofalo, segretario della Federazione di Cosenza; Domenico Notarangelo, segretario della Federazione di Matera; Silvano Tarondo, segretario della Federazione di Udine; Antonio Uras, segretario della Federazione di Cagliari; Roberto Valeri, segretario della Federazione di Vercelli; Giorgio Zamboni, segretario della Federazione di Forlì.

Contemporaneamente è partita per Mosca una delegazione di operai comunisti, diretta dal compagno Alessio Pasquini, del Comitato centrale del PCI e membro del Comitato regionale del PCI per la Toscana, che soggiureranno nell'URSS per due settimane, ospiti del partito di Mosca, per un incontro con i segretari del PCUS. Oltre al compagno Pasquini fanno parte della delegazione i compagni: Giuseppe Caroppo, operaio del Cantiere navali di Riva Trigoso, membro del Comitato federale di Genova; Bernardino Groppo, operaio, segretario della cellula della fabbrica di tutti i TFA di Cuneo; Emilio Lorenzi, operaio, segretario della cellula della fabbrica Elettromeccanica di Bergamo; Roberto Marchionni, operaio tecnico dell'Alitalia di Roma; Giorgio Menicci, operaio metalmeccanico della FIAT di Terni; Giuseppe Scarpato, operaio saldatore del Cantiere Navali di Palermo; Enrico Stefanini, segretario della cellula della fabbrica di Confezioni Abital di Verona; Rosario Zito, operaio della fabbrica metalmeccanica e GD di Bologna.

Altro tema di particolare interesse sarà quello della lotta al tubercolosi nei Paesi afroasiatici e dell'America Latina. Qui, come è stato reso noto al congresso, si registrano anche oggi gli indici più alti nel mondo. Le misure adottate sono ancora esigue, date le difficili condizioni di vita e di lavoro in cui si trovano milioni e milioni di persone.

Al dibattito prenderanno parte anche numerosi medici italiani; tra questi il professor Roberto Gattone di Caserta, De Michele, Dell'Umberto di Napoli; Daddi di Roma; Silvestri, Fowst e Nicolis di Milano. Tema principale delle relazioni sarà l'esame dei primi risultati ottenuti dai ricercatori italiani che hanno operato, di comune accordo con i fisiologi sovietici, nel campo della terapia della tubercolosi con l'antibiotico Rifadina, un nuovo preparato particolarmente attivo. Gli italiani sono stati premiati con i termini della prevenzione della malattia presentando alla conferenza i risultati di alcune loro esperienze.

Carlo Benedetti

I risultati delle elezioni indonesiane

GIAKARTA, 14.
Il partito governativo indonesiano «Golkar» avrebbe ottenuto — a quanto riferisce oggi il tonario elettorale di questo movimento — 224 seggi su 360 da assegnare con le elezioni svoltesi nel paese il 3 luglio scorso, che si sono svolte in un clima di intimidazione e di irregolarità. Sempre secondo il comitato elettorale del «Golkar», il partito «Nahdlatul Ulama», che ha ottenuto il risultato di regolarità degli scrutini, avrebbe ottenuto 80 seggi, il partito musulmano «Partumi», 23 seggi, il Partito Nazionale indonesiano «Parti» 2 seggi. Ai partiti di sinistra, fuorilegge e perseguitati dal regime militare, è stato impedito di presentare liste e risultati delle elezioni dovrebbero essere annunciati il 7 agosto prossimo. Il parlamento indonesiano conta 400 deputati, di cui però cento sono di nomina governativa.

Rivelate le proposte del MEC per la pace nel Medio Oriente

Israele dovrebbe ritirarsi da tutti i territori occupati - Creazione di zone cuscinetto e rettifiche di frontiere - Autodeterminazione per i palestinesi

AMBURG, 14.
Il diffuso quotidiano tedesco Die Welt pubblica oggi un documento che secondo il giornale è il testo della controversia dichiarazione della Comunità economica europea sul Medio Oriente.

Nei territori occupati durante l'ultimo conflitto ed eventuale correzione delle frontiere per quanto possa essere concordato fra le parti.

Creazione di un sistema collettivo di garanzie. Su quest'ultimo punto, il documento pubblicato da Die Welt propone.

Creazione di zone smilitarizzate fra Israele e i suoi vicini, con regioni cuscinetto. Le zone smilitarizzate dovrebbero essere pattugliate da osservatori dell'ONU non armati. Nelle zone cuscinetto dovrebbero esserci forze ar-

mate sotto il comando di uno stato maggiore plurinazionale, responsabile verso il Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Il canale di Suez dovrebbe essere aperto alle navi di tutte le bandiere, comprese quelle israeliane, con arbitrati per le controversie di carattere tecnico.

Al profughi palestinesi dovrebbe essere offerta la scelta fra il progressivo ritorno alle loro terre d'origine e la sistemazione in altro stato, dietro compensazione.

Dovrebbe essere lanciata un'iniziativa europea per la risoluzione del problema dei profughi palestinesi nel quadro dell'ONU in collaborazione con i paesi del Medio Oriente e con quei paesi che possono permettersi finanziariamente un programma di appoggio ai profughi.

Il documento venne approvato a Parigi il 13 maggio dai ministri degli esteri della CEE, per servire da guida alle rispettive delegazioni all'ONU e agli ambasciatori dei sei paesi del Medio Oriente, e per fare da base a ulteriori consultazioni in seno alla Comunità economica europea.

Delegazione cinese ricevuta Kim Il Sung
PECHINO, 14.
L'agenzia «Nuova Cina» riferisce che la delegazione del Partito comunista e del governo cinese, attualmente in visita nella RDP, è stata ricevuta a Pyongyang dal primo ministro e segretario generale del partito dei lavoratori, Kim Il Sung. Il colloquio — precisa l'agenzia — è stato molto cordiale e amichevole.

Nuovi sviluppi politici mentre si attende la risposta di Nixon al GRP

Pechino disposta a partecipare a una conferenza sull'Indocina

Lo ha detto a Hong Kong il « leader » laburista australiano, Whitlam, di ritorno dalla Cina. Pieno appoggio alle proposte vietnamite - Risoluzione di 18 paesi per la Cina all'ONU



HONG KONG, 14

La Repubblica popolare cinese sarebbe disposta a partecipare ad una conferenza di pace per l'Indocina, del tipo di quella tenutasi a Ginevra nel 1954. Lo ha affermato oggi il « leader » dell'opposizione laburista australiana, Gough Whitlam, giungendo a Hong Kong dopo una visita di tre giorni in Cina, nel corso della quale si è incontrato con il primo ministro Chu En-lai e con altri funzionari del governo di Pechino. Whitlam ha detto anche che i cinesi desiderano vedere una più ampia rappresentanza dell'Asia nella conferenza stessa. Come è noto, la conferenza di Ginevra è stata la prima conferenza di pace dopoguerra che abbia visto i rappresentanti delle cinque grandi potenze: URSS, Stati Uniti, Cina, Francia e Gran Bretagna. Da essa sono usciti gli accordi per l'indipendenza, l'integrità territoriale e la riunificazione pacifica del Vietnam e degli altri paesi d'Indocina. La disposizione a prendere parte a un altro incontro del genere, se confermata rappresenta un fatto nuovo e di notevole significato, anche per quanto riguarda la posizione internazionale della Repubblica popolare.

Secondo Whitlam, i cinesi criticano il fatto che due paesi « europei », come l'URSS e la Gran Bretagna, abbiano esercitato la co-presidenza della conferenza del '54 e che un solo paese asiatico, l'India, sia stato invitato a far parte della Commissione internazionale di controllo sul rispetto degli accordi (gli altri membri sono la Polonia, l'Australia, il Giappone e il Canada, definito da Whitlam « para-europeo »). Una nuova conferenza, ha detto il leader laburista, dovrebbe essere convocata a Pechino, al centro degli interessi e della rappresentanza dell'Asia.

Whitlam ha detto anche che la Cina appoggia « senza riserve » la nostra politica in sette punti presentati dai vietnamiti a Parigi per una soluzione del conflitto, proposte che egli ha detto « realistiche » e « realistiche ». Presentano una reale iniziativa dell'altra parte per il disimpegno americano dal Vietnam. Da Pechino, egli ha inviato un telegramma al primo ministro australiano, chiedendogli di assumere in merito un atteggiamento costruttivo. Per quanto riguarda l'America, Whitlam si è detto « convinto » che ad essa viene offerta un'occasione onorevole, che non dovrebbe essere lasciata cadere. Infine, il leader laburista ha detto che un eventuale governo laburista, uscito dalle prossime elezioni australiane, adorerà relazioni diplomatiche con Pechino.

Mentre Whitlam rientrava a Hong Kong, una delegazione svedese di ventisei membri giungeva a Pechino, in visita amichevole. La guida il vicepresidente della Federazione per l'amicizia tra Svezia e Cina, Johan Wernberg. La delegazione svedese è composta da sei persone, tre uomini e tre donne, e per il momento non è ancora stata convocata, rispettivamente per il prossimo ottobre e per i primi del nuovo anno. La visita di Whitlam a Pechino, è il primo ministro australiano, chiedendogli di assumere in merito un atteggiamento costruttivo. Per quanto riguarda l'America, Whitlam si è detto « convinto » che ad essa viene offerta un'occasione onorevole, che non dovrebbe essere lasciata cadere. Infine, il leader laburista ha detto che un eventuale governo laburista, uscito dalle prossime elezioni australiane, adorerà relazioni diplomatiche con Pechino.

L'IMPUTATO IN CATENE Ruchell Magee, il detenuto di colore che viene processato insieme ad Angela Davis di fronte al tribunale di San Rafael in California, è costretto a subire, anche nell'aula, i metodi razzisti della giustizia americana. Più volte nel corso delle udienze è stato incatenato ad una sedia ed imbavagliato, come più volte è stato espulso dall'aula. Magee (incatenato nella foto) conduce la sua battaglia giudiziaria autodifendendosi, poiché ha studiato legge nel corso di lunghi anni di prigionia. Più volte sono state accolte le sue istanze di ricusazione dei giudici razzisti della California

Nuovi elementi sull'assassinio di Robert Kennedy

Sono irregolari le prove dell'accusa contro Sirhan

Ordinata una inchiesta sulle perizie balistiche — Un ufficiale di polizia accusato di averle manomesse — Non sembra che il giovane sia stato il solo a sparare contro il senatore — Alcuni impiegati della cancelleria di Los Angeles sottoposti al « test della verità »

NEW YORK, 14

Alcuni impiegati della cancelleria della contea di Los Angeles a Los Angeles sono stati sottoposti ieri ad un « test della verità » per stabilire se hanno mentito o meno affermando di non essere assolutamente a conoscenza di manomissioni del materiale di prova adoperato per stabilire la colpevolezza di Sirhan. Il test è stato effettuato anche nei confronti di Sirhan, l'omicida di Robert Kennedy e condannarlo quindi a morte.

Sabato scorso, il procuratore distrettuale di Los Angeles Joseph A. Busch affermò di aver aperto un'inchiesta per accertare se effettivamente — come alcuni hanno più volte affermato — il materiale di prova adoperato contro Sirhan fosse stato effettivamente manomesso da diverse persone non autorizzate, prima con la collaborazione di un funzionario della cancelleria di Los Angeles, contro il quale si tenesse il processo contro di lui.

La prima accusa in tal senso venne formulata dall'avvocato Barbara Warner, appoggiata poi da altri suoi colleghi, contro Dewayne Wolf, un ufficiale di polizia incaricato di compiere le perizie balistiche con la pistola sequestrata subito dopo la

uccisione di Kennedy, il 5-6-68. In un grande albergo di Los Angeles, la Warner Blehr. La Warner Blehr, in una lettera inviata alla commissione per i diritti civili, sosteneva che Wolf non era persona idonea ad assolvere le funzioni di direttore del locale laboratorio di polizia scientifica (incarico di cui Wolf era stato nominato) e che per il momento non si conoscono neppure i risultati del « test della verità ». Busch, nel suo comunicato, affermò però di essere « gravemente preoccupato » a causa delle notizie secondo le quali i reperti — incluse le pallottole prelevate dal cadavere di Kennedy durante l'autopsia — erano stati manomessi da persone non autorizzate, nonostante una precisa disposizione giudiziaria che lo impediva. I risultati della

inchiesta, l'apertura della quale ha dato origine a nuove ipotesi sul fatto che Sirhan non sarebbe stato il solo a sparare contro Kennedy, verranno forse resi noti entro la fine del mese.

Amin chiede assistenza militare a Israele

LONDRA, 14. Il generale Idi Amin, che ha assunto la presidenza dell'Uganda dopo aver rovesciato con un colpo di Stato militare il legittimo presidente, Milton Obote, ha dichiarato in una conferenza stampa oggi a Londra che il suo governo ha chiesto l'assistenza militare della Gran Bretagna, della Francia e di Israele. A tale scopo, Amin si recerà, dopo la visita a Londra, a Parigi e a Tel Aviv.

Per giustificare la sua iniziativa, che apre la via ad una più intensa penetrazione neocolonialista in Uganda, Amin ha lanciato contro la confinante Tanzania e contro la Cina provocatorie accuse di ingerenza, anche militare, negli affari del suo paese.

Secondo Amin, « esperti cinesi » assistettero e guerrieri addestrati in Tanzania in azioni armate sul territorio ugandese. Il generale ha detto di aver mandato una nota di protesta al governo di Pechino e di avere intenzione di compiere passi presso l'ONU.

Oggi Amin ha confermato che sta discutendo con i dirigenti britannici fornitura di materiale bellico e « problemi » relativi all'addestramento dell'esercito e dell'aviazione. Una missione militare israeliana è già stata incaricata di contribuire a tale addestramento.

Clamorosa rottura tra Cao Ky e Van Thieu

Il presidente fantoccio sudvietnamita accusato dal suo vice di essere « un bugiardo, un corrotto e un dittatore »

SAIGON, 14

Nguyen Cao Ky ha clamorosamente preso posizione contro il presidente fantoccio Nguyen Van Thieu, del quale è ancora il « vice », accusandolo di essere un dittatore e di tentare di strangolare l'opposizione per essere sicuro di essere rieletto nelle elezioni di ottobre. Le accuse di Cao Ky a Van Thieu sono contenute in una lettera consegnata ieri al presidente fantoccio e pubblicata oggi.

Nella lettera Cao Ky afferma: « Ho deciso di partecipare alle prossime elezioni presidenziali per cercare di riportare adatti rimedi agli errori commessi negli ultimi quattro anni e per rispondere alle attese del popolo e del paese. La mia coscienza mi impone di porre fine alla nostra associazione, che esiste soltanto di nome, e di non seguirvi più ciecamente nella serie di errori che hanno messo la nostra madre patria in pericolo ».

« Quattro anni fa — prosegue Cao Ky — ho accettato di presentarmi con voi alle elezioni perché speravo che realizzaste gli obiettivi nazionali e invece la nostra società è invece, nessuno di questi obiettivi è stato raggiunto. Prometteste di porre fine alla guerra, invece più che mai ci troviamo in una situazione di guerra senza nessuna prospettiva di finire. Avevate promesso riforme sociali e invece la nostra società è pervasa da ingiustizia e corruzione come mai precedentemente, mentre i soldati, gli studenti e i funzionari pubblici sono condannati ad una vita di privazioni finora mai conosciuta. Prometteste di sviluppare un sistema democratico invece le istituzioni democratiche sono state ingannate e corrotte e i diritti fondamentali dei cittadini sono stati minacciati di annientamento ».

« Queste promesse non mancate — dice ancora Cao Ky — sono state violate e la nostra società è in declino. Per questo la politica di ristagno e del regresso che hanno indebolito gli sforzi di questa nazione nella sua lotta per la libertà e la democrazia, a causa del vostro attacco al potere, vi siete abbandonati ad atteggiamenti dittatoriali, prendendo le mazzette degli addottati all'avviso di onesti consiglieri. Que-

sto è il motivo per cui la mia voce non è stata udita. Questo è il motivo per cui sono continuamente avvenuti atti incostituzionali, illegali e repressivi... ».

« Nel frattempo, il presidente fantoccio ha accusato il presidente di cercare di mettere a tacere l'opposizione e la stampa. Ky così conclude: « Se i metodi di governo dovessero essere mantenuti ho paura che il popolo e lo esercito giungeranno necessariamente alla conclusione che la vostra intenzione è imporre la dittatura al paese. Perciò spero ardentemente che voi sarete in grado di vedere il vostro modo di agire, optando per la rettitudine ».

Cao Ky accusa esplicitamente Van Thieu di esercitare pressioni sui membri del parlamento e sui consiglieri provinciali perché non concedano le loro firme a candidati di opposizione, firme che sono necessarie per la presentazione della candidatura. La Corte suprema di Saigon aveva ieri sera dichiarato costituzionale la legge in proposito voluta da Van Thieu: secondo questa legge, un candidato può presentarsi alle elezioni solo se è appoggiato da quaranta deputati o da cento consiglieri provinciali. Van Thieu ha già esercitato pressioni perché nessuno conceda la sua firma a questi oppositori, Kao Ky e il gen. Duong Van Minh, non sono ancora sicuri di poter raccogliere firme necessarie.

Dal Laos si apprende che il presidente del Fronte patriottico, principe Sufanouvong, ha inviato tre giorni fa un messaggio al principe Savanava Fuma, « primo ministro » di Vientiane, riproponendo la tregua in tutto il paese. Sufanouvong respinse la controproposta di Savanava Fuma per una cessazione del fuoco nella sola Piana delle Giare, ma ha accettato un armistizio globale in tutto il Laos. La Piana delle Giare, ad oggi, è stata occupata da forze speciali occupate dalle CIA. Savanava Fuma aveva avanzato la sua « controproposta » di cessazione del fuoco offensiva era in corso.

I commenti della stampa nella RDV

Hanoi: Van Thieu è isolato anche nel suo governo

Il « Quan Doi Nhan Dan »: lotta contro di lui e contro gli aggressori USA è oggi un compito prioritario - Il Nhan Dan: in sei mesi posti fuori combattimento 19.300 nemici in sole due province del Sud Vietnam

Dal nostro inviato

HANOI, 14. « Lottare contro gli aggressori americani è la critica di Nguyen Van Thieu è il compito urgente dei nostri compatrioti delle città sudvietnamite ».

« Il Nhan Dan » organo delle forze armate della Repubblica democratica del Vietnam, ha sintetizzato gli obiettivi della politica del Vietnam del sud dopo le recenti, nuove e ragionevoli proposte di pace in sette punti avanzati a Parigi dal ministro degli Esteri del governo rivoluzionario provvisorio, compagnia Thi Binh.

In altre parole, anche se il « Quan Doi Nhan Dan » non lo dice espressamente, l'opposizione del GRP nella capitale francese non è un'iniziativa a sé stante, ma un momento della complessa lotta politica in corso nel Vietnam del sud. Diversi fronti, militare, politico e diplomatico. Essa dovrà essere accompagnata da un'azione di lotta politica che isoli sempre più non soltanto Nixon e gli aggressori americani, ma anche i loro più fedeli alleati salvaguardati appunto da Van Thieu. È il caso di aggiungere che lo stesso obiettivo vale per coloro che, nel nostro paese, ostentano la lotta eroica del popolo vietnamita.

Il commento del « Quan Doi Nhan Dan » sulla lotta politica del sud è stato pubblicato mentre tutti i giornali nordvietnamiti continuano a fare, in dettaglio, il bilancio delle vittorie militari riportate nei primi sei mesi del 1971. Il « Nhan Dan » di sabato si è occupato delle due province di Quang Tri e Thua Thien (il capoluogo è la città di Hue). Si tratta delle due province all'estremo nord del Sud Vietnam, dalle quali è partita nel febbraio scorso la fallita invasione del basso Laos. Nella zona si trova infatti l'ex-base americana di Khe Sanh.

Secondo i dati forniti dal « orgoglio del partito » dei lavoratori del Vietnam, nei primi sei mesi dell'anno in corso nelle due province le forze popolari hanno annienta-

(Dalla prima pagina)

l'esempio della manifestazione « contadina del 5 luglio scorso ».

« Dopo qualche minuto i manifestanti si sono riversati in piazza Italia, e hanno tentato di assaltare la prefettura, desistendo, però, subito dopo: altri si sono diretti verso il Comune scalmanando porte e, trascinandosi fuori due macchine che venivano rovesciate in Corso Garibaldi e date alle fiamme; altri ancora si sono diretti verso la Federazione del PSI e verso la Camera del lavoro. Verso le 20.30 iniziava l'assalto alle sedi della federazione socialista. Scardinate le porte, alcuni sono penetrati negli uffici e hanno scaraventato tavoli, macchine da scrivere, manifesti e altro materiale propagandistico nella strada, via Torricione, appiccandovi subito dopo il fuoco. Sono stati uccisi tre persone, tre ferite. I locali della federazione erano deserti. Aperti, invece, alcuni negozi sottostanti, ed i proprietari, con alcuni clienti hanno fatto a tempo a sfuggire alle fiamme, che si sono, dopo qualche minuto, propagate all'interno dei locali della federazione. La polizia e i vigili del fuoco sono arrivati un'ora dopo. Non così sono andate le cose alla Camera del lavoro dove non meno di 500 persone, con sassi e bottiglie incendiarie sono state respinte con decisione dai lavoratori e dai compagni presenti davanti ai cancelli. Anche qui, però, malgrado fossero stati tempestivamente avvertiti dai compagni dirigenti della Camera del lavoro e dal consigliere regionale comunista, compagno Rossi, polizia e vigili del fuoco sono arrivati un'ora dopo. In questo frattempo, la paglia ha potuto dare fuoco ad alcuni chioschi di rivenditori che si trovano di fronte alla sede della Camera del lavoro. Quando è arrivata la polizia ha fatto uso di bombe lacrimogene disperdendo la folla che, prima di allontanarsi, secondo alcune testimonianze, avrebbe espulso anche qualche colpo di pistola. È a questo punto che uno

Incendiata la sede del PSI

(Dalla prima pagina)

teppistiche e criminali che seguiva, andavano certamente oltre le stesse intenzioni della gran parte dei manifestanti. Si è voluto, quindi, chiaramente tentare di riaccendere il fuoco della rivolta tentando di gettare Reggio nel caos, nella violenza, quando ancora devono essere rimarginate le gravi ferite che questa città ha ricevuto nel corso dei mesi passati.

Assai pesanti, quindi, sono le responsabilità del prefetto e del questore il cui atteggiamento ambiguo ha rappresentato una oggettiva copertura verso i teppisti che ha potuto agire indisturbata. Proprio nella mattinata di ieri, d'altra parte, in assenza del Prefetto, il questore Santucci, presentò i pericoli della situazione e denunciava l'atteggiamento di inerzia e di tolleranza delle autorità nei confronti delle forze che continuavano a saccheggiare le istituzioni democratiche, riproponendo minimizzando ancora una volta le cose.

Gli avvenimenti, comunque, gli hanno dato torto.

Il telegramma del segretario nazionale del PSI

In un telegramma inviato ai socialisti di Reggio Calabria, il segretario del PSI, Giacomo Mancini, giudica l'aggressione alla sede della Federazione del PSI « un fatto di gravità eccezionale che solleva fondati dubbi circa la capacità e la volontà dei pubblici poteri di provvedere alla difesa dell'ordine democratico ».

Mancini afferma inoltre che i socialisti sono mobilitati in solida alleanza con tutte le forze che si riconoscono nella Costituzione democratica e antifascista e « prendono impegno a che nessuna azione del teppismo fascista resti ulteriormente impunita ».

Strappato il blocco delle disdette

(Dalla prima pagina)

proprietari potranno trovare il prossimo anno della totale esenzione dalle imposte e sovrapposte fondiarie. Da queste conquiste, strappate con la dura lotta di questi mesi, le ulteriori battaglie che ci attendono, nel Paese e in Parlamento, possono trarre slancio e stimolo per raggiungere le altre tappe successive del cammino di rinnovamento della nostra agricoltura, fondando sull'enorme carica di iniziativa e di volontà che dimostrano i coltivatori diretti, gli affittuari, i mezzadri, i coloni, i braccianti e gli altri lavoratori della terra. Alcune scendenze si pongono con immediatezza, e in queste, in primo luogo la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in contratti di affitto. Le commissioni Agricoltura e Giustizia della Camera, riunite in seduta congiunta, hanno tenuto anche ieri una lunga seduta, e sta per concludersi la discussione generale. Noi abbiamo proposto, e certamente questa nostra richiesta si concreterà nei prossimi giorni « in un compromesso di un comitato ristretto in grado di presentare all'immediata ripresa dei lavori parlamentari un testo unificato. Il nostro obiettivo è di operare a che il provvedimento sia varato prima della scadenza dell'annata agraria in corso ».

« Siamo coscienti — ha soggiunto ancora Marras — delle difficoltà e delle forti resistenze che vengono in particolare dalla destra e da alcuni settori della DC. Positiva comunque è la saldezza dello schieramento delle sinistre su questo problema. E deciso sarà il crescere del movimento nel affitto il Governo e la maggioranza, dopo tante dichiarazioni di impegno verso la casa. Si trattava degli articoli 7, 16, 27, 35 e 64. I senatori di PCI, PSIUP, Sinistra indipendente, PSI e SVP si sono espressi contro la valutazione di sostenuta anche dal vice presidente del gruppo, il fanfaniiano Bartolomei. A favore i liberali, mentre i democristiani, Sull'incarico della Commissione Interministeriale di Palazzo Madama non tardava ad accendersi una polemica. Il sen. Treu diceva ai giornalisti che non vi erano state « dichiarazioni di incostituzionalità » ma soltanto « dubbi » e « perplessità ».

Il compagno sen. Fabiani sottolineava dal canto suo di aver respinto, insieme agli altri gruppi della sinistra, tutte le possibili riserve sulla legge per la casa.

PCI, PSIUP, SIN. INDIP. DENTE Ieri mattina si sono riunite a Palazzo Madama le presidenze dei gruppi del PCI, del PSIUP e della Sinistra indipendente per compiere un

esame dello stato dei lavori parlamentari. « I rappresentanti dei tre gruppi — afferma un comunicato — si sono trovati concordi nel considerare necessaria una coordinata azione politica diretta a bloccare, ferma restando la rispettiva libertà di valutazioni sul testo, ogni tentativo della DC di apportare peggioramenti alla legge per la casa. Tentativi che si va manifestando, in modo sempre più preoccupante, nelle Commissioni del Senato chiamate a un esame preliminare del provvedimento ».

« Quanto alla legge tributaria, i tre gruppi giudicano inaccettabile l'atteggiamento del governo che sembra diretto a respingere ogni tentativo di modificare la legge sulla base delle richieste avanzate dai lavoratori e dai ceti popolari ». Nel comunicato congiunto viene poi sottolineata la gravità della posizione assunta dalla DC e « dalle forze più conservatrici del governo orientate a fare delle leggi all'esame del Senato i primi passi di una politica di operaione di ulteriore spostamento a destra ». I tre gruppi informano infine di « aver deciso di ricercare nel Parlamento e nel Paese ogni utile intesa unitaria sui temi che maggiormente interessano le masse popolari ».

PSI e SINISTRA DC Nel PSI si è conclusa a Grottaferrata l'assemblea nazionale dei segretari provinciali del partito. Ha concluso i lavori il segretario del partito, Mancini, il quale ha detto tra l'altro che la sua DC non pesa « un solo Vaticano », soggiungendo quindi che « molti ceti industriali a Milano e a Torino hanno fatto una scelta di destra, la quale si riflette sui corpi sociali del Paese. Molti si sono chiesti se è scontata fin d'ora una alleanza tra DC e MSI: io non mi sento di affermarlo — ha detto Mancini — certo è che esiste una nuova tendenza che può andare a vantaggio della nostra azione politica ». Mancini ha detto che i socialisti debbono « essere preparati a una eventuale fase vicinissima di abbassare le carte e affrontare apertamente la sfida del socialdemocratico fondato sul ricambio della crisi governativa in condizioni certamente difficili ».

Ieri si è svolta una riunione dei « cartello » delle sinistre dc. Vi hanno preso parte i basisti (Galloni, Granelli, Marcora ed il vice-segretario del partito, De Mita), i forzanosivi (Donat Cattin, Bodrato, Vittorio Colombo) ed i morotei (Salvo e Morino).

deciso di rinviare ad una data ulteriore la visita di Re Hussein al Cairo, originariamente prevista per il 23 luglio prossimo. Il ministero degli Esteri egiziano ha inviato oggi un messaggio in questo senso all'ambasciata egiziana ad Amman nel quale viene precisato che i dirigenti egiziani non potranno ricevere il sovrano giordano « a causa delle loro attuali occupazioni ». In particolare, tenuto conto delle riunioni del Congresso nazionale dell'Unione socialista. D'altra parte il portavoce ufficiale della Rau Tashin Be-

Resistenza contro l'attacco di Hussein

(Dalla prima pagina)

forze di Hussein, affermando che tutto si giudica « a cambi di colpi d'arma da fuoco ». Incidenti giornalieri di routine, si è finalmente decisa a rendere noto che unità giordane hanno costretto a ritirarsi i guerriglieri nel sereno di Jerash « dopo una serie di ripetuti attacchi da essi sferrati contro pattuglie dell'esercito ».

In seguito al nuovo tentativo del monarca giordano di liquidare la Resistenza palestinese, il governo egiziano ha

Attentato ad Atene

ATENE, 14

Un ordigno è esploso verso le due del mattino in un edificio del centro di Atene dove ha sede l'unione culturale greco-americana. Il dinamite secondo quanto ha dichiarato un portavoce della polizia — sono limitati e non si sono a-vute vittime.

Romolo Caccavale

Attentato ad Atene. Un ordigno è esploso verso le due del mattino in un edificio del centro di Atene dove ha sede l'unione culturale greco-americana. Il dinamite secondo quanto ha dichiarato un portavoce della polizia — sono limitati e non si sono a-vute vittime.